

ROBERTO IBBA

I MONTI GRANATICI IN SARDEGNA:
L'ESPERIENZA DELLA DIOCESI DI ALES-TERRALBA

1. *Storia e organizzazione amministrativa dei Monti frumentari*

Il 1720 segna per il Regno di Sardegna il definitivo passaggio dall'amministrazione spagnola a quella sabauda con l'attuazione dei trattati internazionali.

Numerosi e diversificati saranno i problemi con cui il nuovo sovrano dovrà scontrarsi nel suo prendere possesso del nuovo dominio: un sistema feudale ancora con caratteristiche medievali, una situazione economica che risente dell'immobilismo feudale e un clero che gode di enormi privilegi concessi in precedenza dalle autorità iberiche.

L'isola era pressoché spopolata, 310.096 unità nel 1728, e una densità di 12,87 abitanti per kmq; le uniche due città che superavano i diecimila abitanti erano i due capoluoghi (Cagliari 16.294, Sassari 13.733), mentre le altre realtà cittadine si fermavano a una media di 5.000 abitanti (Iglesias 6.065, Tempio 5.214, Oristano 4.646, Alghero 4.583)¹.

La Spagna lasciava in eredità al Piemonte un'isola ancorata al suo sistema feudale arcaico, cristallizzato nei suoi privilegi e nelle sue oppressioni.

Il sistema feudale rendeva difficile la riorganizzazione della società e impediva qualsiasi azione di modernizzazione sul piano economico: quasi i nove decimi del territorio era sotto dominio dei feudatari e ciò condizionava fortemente le iniziative del governo centrale.

¹ G. SOTGIU, *Storia della Sardegna sabauda*, Roma-Bari 1986, p. 6.

Anche il ristagno della produzione si poteva attribuire ai feudatari, perlopiù stranieri, che non reinvestivano i capitali nell'Isola ma li trasferivano altrove bloccando così il processo di accumulazione nel territorio regionale.

La classe degli intellettuali si era formata sotto l'influenza culturale spagnola e quindi era completamente distaccata dalla realtà isolana: la formazione era garantita dalle due università di Cagliari e Sassari, affidate agli ecclesiastici.

Si può affermare dunque che la Sardegna all'atto del trasferimento dalla corona spagnola a quella sabauda si presentava in un generale stato di arretratezza politica, sociale, economica e culturale, con una classe dirigente divisa tra filo-spagnoli e filo-austriaci che non era in grado di avere un'iniziativa politica autonoma e con le classi subalterne impossibilitate di esercitare una pressione reale, ingabbiate dalle dure limitazioni del regime feudale.

I primi interventi del sovrano Vittorio Amedeo II furono dunque improntati alla continuità con il passato, per non creare dei traumi con il sistema di interessi sussistente nel regno sardo, di cui era a conoscenza grazie alle numerose relazioni che lo stesso re aveva richiesto prima di prendere possesso dell'isola.

Il 2 settembre 1720 il barone Pallavicino di Saint Remy, primo viceré sabauda, riceveva nella cattedrale di Cagliari il giuramento di fedeltà dei rappresentanti dei tre ordini del regno, e lo stesso viceré prestava giuramento di osservanza alle leggi e agli statuti del Regno, segnando così la più fedele continuazione con il passato.

Il viceré era in tutto e per tutto manovrato dalla corte di Torino dalla quale riceveva continuamente ordini e indicazioni. Tutto il potere era concentrato nella corte piemontese dalla quale venivano continue indicazioni, che non erano dei semplici indirizzi ma fissavano compiti e incombenze rendendo il viceré un semplice esecutore amministrativo.

La struttura sociale si articolava in due grandi categorie: i *majores* cioè i feudatari, i cavalieri e il clero, e i *minores*, i contadini e i pastori soggetti alle imposizioni delle classi superiori.

Passando alla situazione fiscale possiamo dire che i Savoia fecero compilare annualmente ai funzionari un bilancio preventivo e uno consuntivo delle entrate e uscite dell'isola. A capo della struttura burocratica fiscale stava l'Intendente generale, supremo funzionario che regolava l'intera materia fiscale nel regno.

Il più importante dei redditi figurante tra le entrate era il *donativo*. Durante il periodo sabaudo non furono mai convocati parlamenti per decidere l'ammontare del donativo, che venne votato direttamente dai rappresentanti dei tre ordini degli Stamenti.

Il re prima della scadenza triennale della proroga richiedeva tramite lettere circolari il rinnovo per un altro triennio. Le circolari venivano mandate ai feudatari, ai vescovi e ai Capitoli nelle forme consuete².

I tre ordini votavano separatamente il donativo e l'offerta del clero veniva fatta con riserva di approvazione papale.

I 60.000 scudi del donativo (circa 240.000 lire piemontesi) erano ripartiti in 17.550 lire sarde per gli ecclesiastici (28.000 lire piemontesi), 103.747 lire sarde allo stamento militare (165.996 lire piemontesi) e 28.752 lire sarde allo stamento reale (46.003 lire piemontesi).

Al donativo ordinario si aggiungevano periodicamente dei donativi straordinari, tra cui possiamo ricordare quello del 1801 per i bisogni della Corte, giunta in Sardegna nel 1799, e segnato in bilancio fino al 1816 con un intervallo fino al 1821. Nel 1822 viene segnata nel bilancio un'altra voce a favore della regina Maria Teresa, che rimarrà fino al 1832. Inoltre durante il periodo sabaudo si hanno altri esempi di donativo straordinario: nel 1745, nel 1747, nel 1771 a favore della principessa Giuseppina di Savoia per il suo matrimonio con il conte di Provenza, nel 1799 per la venuta della Corte, poi nel 1800 e nel 1804.

Le città e le campagne dell'isola si mostravano, all'inizio della dominazione piemontese, in uno stato pari a quello degli ultimi anni del governo spagnolo, e la critica storica è ormai concorde nell'affermare che almeno nei primi anni del nuovo governo poco sia stato fatto per migliorarne la condizione.

L'agricoltura sarda soffriva innanzitutto per le condizioni climatiche non favorevoli: lunghi periodi di siccità alternata a periodi più ricchi di pioggia che lasciavano però ampie zone paludose dove si sviluppava la malaria. I terreni, quelli non paludosi, erano generalmente considerati discretamente fertili, anche se a causa della scarsità di popolazione restavano per buona parte incolti. Altro problema dell'agricoltura sarda era quello della mentalità arcaica legata a tra-

² Nell'Archivio Storico Diocesano di Ales (ASDA) è possibile reperire alcune di queste lettere nelle cartelle Carte Reali.

dizioni ancestrali che limitavano ogni tipo di speranza di rinnovamento, il tutto poi completato dal sistema feudale con le sue rigide norme e i suoi tributi, e un sistema di proprietà collettiva delle terre che sviluppava l'endemico contrasto tra pastori e agricoltori.

Lo spazio agrario è dominato dal *biddazzone* o *viddazzone*, cioè l'insieme della terra destinata all'aratura. Questa ampia porzione di territorio era situata solitamente in prossimità del villaggio ed era contrapposta al *paberile*, la terra che veniva destinata al pascolo, dal quale era separata dalla cosiddetta *frontera*, ovvero una siepe o dei pali che segnavano il confine. All'interno della biddazzone erano ritagliati alcuni spazi per il pascolo degli animali da lavoro (*pradu de siddu, pradu de s'egua, segada de sa jua*).

L'assegnazione al contadino del suo terreno da coltivare avveniva subito dopo il raccolto e si procedeva con l'estrazione a sorte. Successivamente si doveva liberare il terreno dal bestiame al pascolo e poi poteva avvenire la definitiva presa di possesso.

Una parte del territorio era diviso in *tanche*, cioè dei terreni chiusi da muretti a secco o siepi, che però potevano essere soggette all'abbattimento delle chiusure qualora fossero ricadute nell'ambito del viddazzone.

I terreni destinati al pascolo erano suddivisi in *padru* per il bestiame ammansito e in *salto* per il bestiame rude. Ma gli sconfinamenti erano frequenti e spesso il bestiame andava a finire sui terreni coltivati danneggiando il raccolto e scatenando le furiose e spesso sanguinose liti fra contadini e pastori³.

Le tecniche di coltivazione utilizzate nell'isola erano ancora arcaiche: i contadini non conoscevano i benefici dei concimi e i mezzi di lavoro erano inadeguati. Molti contadini utilizzavano ancora la tecnica del *bedustu*, che consisteva nell'abbruciamento delle stoppie sui terreni nei quali si era seminato l'anno precedente.

Poco praticata era invece la tecnica del *berenile*, cioè la coltivazione di un terreno alternata a uno o due anni di riposo. Questa tecnica, seppur più dispendiosa di energie, aveva rese nettamente superiori al *bedustu*: 10 a 1 contro 2 a 1.

Come è intuibile, la produzione granaria era il perno dell'economia agricola isolana: si può affermare che, nonostante le variazioni dovute a carestie e condizioni meteorologiche avverse, la produzione

³ G.G. ORTU, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, Roma-Bari 1998, pp. 104-110.

media di grano si aggirava per tutto il Settecento a circa 1 milione e mezzo di starelli, salendo a circa 2 milioni nel secolo successivo. Per l'orzo invece la produzione si stabilizzò tra i 400 mila starelli e i 500 mila, con la differenza rispetto al grano che questo cereale veniva tenuto quasi interamente all'interno dell'isola sia per l'alimentazione del bestiame che per gli abitanti.

A ogni raccolto seguivano alcune operazioni fondamentali di imposizione regia, mutate dal sistema spagnolo, che stabilivano un controllo sulla produzione e allo stesso tempo regolavano il mercato interno e le esportazioni: la *consegna*, con la quale si eseguiva una ricognizione accurata del grano ammassato nei magazzini di varia proprietà (baroni, prebendati, canonici, Monti granatici); l'*insierro*, ovvero la quantità di granaglie che veniva obbligatoriamente immagazzinata a favore delle città e la *denuncia*, che rappresentava invece la dichiarazione dei diversi produttori sulla variazione delle scorte dopo la *consegna* con la giustificazione delle variazioni in aumento e in diminuzione.

Infine dall'autorità pubblica veniva fissato il cosiddetto *afforo* ovvero il prezzo di imperio del grano per il mercato interno. Per le esportazioni era invece necessario pagare i diritti di sacca, anche questi mutuati dall'ordinamento spagnolo nel quale però erano dei permessi gratuiti per l'esportazione, che nel periodo sabauda divenne una vera e propria tassa, anche abbastanza gravosa.

Il governo sabauda si preoccupò anche di diversificare la produzione agricola con il tentativo di introdurre coltivazioni diverse come l'ulivo, il gelso e il cotone, senza ottenere però risultati rilevanti.

Oltre alla produzione è importante fare una breve panoramica anche sulla situazione del commercio dei prodotti agricoli. Sul milione e mezzo di starelli di grano annui prodotti in media nel Settecento le quote destinate all'esportazione variavano secondo la produzione: si poteva andare da 600.000 starelli nelle annate più fortunate, a stagioni nelle quale l'esportazione veniva addirittura vietata⁴.

Gli enormi vincoli burocratici dell'amministrazione piemontese favorivano il commercio di contrabbando in maniera particolare verso la vicina Corsica.

Il regime feudale era il primo responsabile delle condizioni di

⁴ Per un quadro sull'agricoltura sarda nel periodo sabauda cfr. C. SOLE, *Agricoltura sarda e commercio dei suoi prodotti*, in *Fra il passato e l'avvenire*, Padova 1965.

miseria generalizzata sul territorio: per i gravi tributi che pesavano sulle masse dei vassalli, per l'organizzazione sociale e per i modi di conduzione della società⁵.

L'esosità dei tributi feudali non giustifica da sola le condizioni di arretratezza; per riprendere le parole del Sotgiu: «l'ordinamento feudale era infatti anche il responsabile del perpetuarsi di un regime di proprietà e di modi di conduzione dell'attività agricola che costituivano un impedimento allo sviluppo della produzione e al superamento dell'arretratezza e della miseria»⁶.

La prepotenza feudale si rifletteva anche nell'amministrazione arbitraria della giustizia all'interno dei feudi, con processi sommari e condanne ingiuste senza alcuna possibilità di appello ai gradi superiori di giudizio.

Un altro aspetto da esaminare della Sardegna settecentesca è il rapporto tra campagna e città. Questo è: «un rapporto di sudditanza, che continua a permanere, retaggio di epoche precedenti, ma che tuttavia non si opera per superarlo; la campagna produce e la città consuma. La campagna produce e la città si arricchisce con ciò che la campagna produce»⁷.

Questa citazione del Sotgiu trova immediato riscontro con la pratica dell'*insierro* di cui si è parlato in precedenza. Ma non solo: i contadini avevano enormi difficoltà a vendere i prodotti nelle città a causa della farraginoso burocrazia.

I centri abitati aventi il rango di città erano sette: Cagliari, Sassari, Alghero, Iglesias, Oristano, Bosa e Castelsardo. Le città avevano statuti autonomi e godevano di enormi privilegi (rendite, esenzioni, ecc.) concessi perlopiù durante il periodo spagnolo.

La classe dominante nelle città era la nobiltà nonostante fosse in gran parte esclusa dalle cariche di governo, affidate solitamente a funzionari piemontesi.

I nobili vivevano dalle rendite dei loro possedimenti feudali, anche se qualcuno "rischiava" investimenti nel commercio o in altre attività produttive. La nobiltà, insieme al clero, costituiva la base del potere regio, nonostante permanessero reciproche diffidenze e ostilità.

⁵ SOTGIU, *Storia della Sardegna sabauda*, cit., p. 45.

⁶ *Ivi*, p. 51.

⁷ *Ivi*, p. 86.

Risultava quasi inesistente il ceto borghese, se si escludono coloro che appaltavano i lavori di esazione per l'apparato pubblico, oppure erano titolari di qualche licenza di sfruttamento delle miniere.

I Savoia, dunque, nel loro tentativo di riformismo settecentesco trovarono in Sardegna una società organizzata diversamente rispetto al Continente, con un forte ordinamento autoctono basato sulle consuetudini familiari e comunitarie; per questo specialmente nel primo periodo di governo evitarono dei cambiamenti sostanziali e radicali, tollerando, come fecero nel passato gli Spagnoli, il vecchio ordinamento locale.

Nell'insieme di interventi messi in atto tra Settecento e Ottocento dal governo sabaudo per il miglioramento delle condizioni economiche dell'isola spicca il riordino dei Monti frumentari.

Questa istituzione trae la sua origine dall'adattamento dei Monti di pietà, istituiti dai Francescani intorno al XV secolo, alle esigenze dell'agricoltura.

I primi Monti frumentari nacquero da atti di liberalità dei singoli e vennero poi gestiti e organizzati dalla Chiesa. Il primo Monte frumentario pare fosse stato istituito a Rieti nel 1488 dal beato Bernardino da Feltre; ma si parla anche di un Monte istituito a Perugia nel 1462⁸. Istituzioni simili si diffusero per tutta l'area mediterranea. In Spagna si svilupparono i *positos*, sorta di granai pubblici aventi sia funzioni creditizie che annonarie.

L'introduzione nell'isola dei Monti frumentari (o *granatici*) si ebbe durante il periodo spagnolo con il parlamento convocato nel 1624 dal viceré Don Giovanni Vivas. Gli Stamenti chiesero che in ogni villa fosse eletta una persona, di comprovate conoscenze in materia di agricoltura, per occupare il ruolo di Padre Censore della Laurera. Il Padre Censore avrebbe dovuto raccogliere da tutti gli agricoltori della villa le informazioni riguardanti le attività agricole, censendo le aree coltivabili, i gioghi di buoi da lavoro, le sementi necessarie per la semina, inoltre avrebbe vigilato sul corretto andamento dei lavori agricoli. Esso stabiliva la possibilità dei vassalli di aumentare la produzione concedendo, dopo i dovuti controlli, crediti per l'acquisto di buoi e arnesi da lavoro.

Il frumento destinato alla semina del grano per l'anno seguente

⁸ G. TONIOLO, *Storia del Banco di Sardegna*, Roma-Bari 1995, p. 31; A. LENZA, *Le istituzioni creditizie locali in Sardegna*, Sassari 1995, p. 22.

sarebbe dovuto essere conservato in un apposito magazzino, sotto la responsabilità del Censore.

Il credito in sementi o in denaro fatto agli agricoltori per conto della comunità godeva il privilegio di essere restituito, al momento del raccolto, prima di ogni altro. L'iniziativa portò al coinvolgimento istituzionale dei tradizionali finanziatori dell'attività rurale, i cosiddetti *prinzipales*, già normalmente impegnati a sostenere la continuità dell'attività agricola tramite il credito in natura e l'affitto dei buoi da lavoro. La differenza rilevante fu che nell'intervento dell'autorità pubblica veniva difesa la capacità produttiva del singolo, con il tentativo di eliminare la piaga dell'usura rendendo inesquestrabili in caso di insolvenza i buoi e gli arnesi da lavoro⁹.

Tuttavia queste disposizioni rimasero in parte disattese per un lungo periodo. Le iniziative più concrete nell'istituzione di Monti granatici vanno attribuite ai religiosi, in particolare ai vescovi della diocesi di Ales, mons. Beltran e mons. Cugia, la cui opera sarà approfondita nei paragrafi seguenti.

Quindi la diffusione dei Monti granatici andò avanti a rilento, soprattutto sul finire del XVII secolo. I primi Monti furono istituiti nella diocesi di Ales (Gonnosnò 1678 e Usellus 1681) cui seguirono quelli delle diocesi di Bosa, Cagliari e Oristano: nel 1752 si contavano nell'isola 58 Monti granatici in attività.

La diffusione delle nuove istituzioni si mosse dunque sotto la forte spinta del clero, che affidava le gestioni locali dei Monti a speciali commissioni presiedute dai rettori delle parrocchie. L'interesse del clero era doppiamente giustificato; in primo luogo per un interesse di tipo economico: un aumento della produzione agricola avrebbe portato alla crescita delle decime riscosse nelle ville. Ma è unanime il giudizio degli storici nell'attribuire alla Chiesa l'interesse alla tutela degli agricoltori dalla diffusissima piaga dell'usura che rappresentava uno degli ostacoli più resistenti allo sviluppo¹⁰.

Usura, che in un'economia di sussistenza, appesantita da gravami feudali e da vincoli mercantilistici, era più conseguenza che causa delle difficoltà dell'agricoltura. Per combatterla direttamente non si volle o non si poté intervenire alla radice riequilibrando i rapporti

⁹ L. CONTE, *Dai Monti frumentari al Banco di Sardegna*, in TONIOLO, *Storia del Banco di Sardegna*, cit., pp. 120-121.

¹⁰ LENZA, *Le istituzioni creditizie locali in Sardegna*, cit., p. 19.

sociali e modificando le istituzioni feudali. La soluzione si ottenne intelligentemente coinvolgendo le istituzioni comunitarie per ottenere una crescita della produzione.

Verso la metà del Settecento si avviò in Sardegna una rifioritura dei vecchi Monti granatici, in particolare nelle aree a più spiccata caratterizzazione granaria: Marmilla, Monreale, Trexenta, Campidani di Cagliari e Oristano. Da questa tendenza quasi spontanea prese spunto il governo Sabauda, che cominciò a elaborare dei progetti di razionalizzazione e di incremento dell'istituzione montuaria. Si trattò forse del primo tentativo dall'alto di modernizzare la struttura economico sociale dell'isola.

I Monti frumentari vennero inoltre caricati di numerose valenze riformatrici, in particolare un riequilibrio a favore degli agricoltori dei rapporti con i feudatari e con il clero; ma si pensò anche ai Monti come veicolo di innovazione tecnologica in agricoltura con l'introduzione di strumenti e tecniche più moderne¹¹. Il ruolo economico affidato ai Monti era sia quello di funzione creditizia ma anche quello di preservare il nesso «semina-raccolto-semina» con l'accantonamento delle riserve necessarie di sementi¹².

Fino al 1752 l'amministrazione sabauda non intese occuparsi dei Monti, ma le altalenanti stagioni agrarie e le conseguenti penurie di grano, dovute alla debolezza dell'agricoltura sarda ancora succube della scarsità d'acqua e delle variazioni climatiche, spinsero i funzionari piemontesi di stanza nell'isola e il Ministro per gli Affari di Sardegna, il conte Bogino, a lavorare su un sistema di sostegno all'agricoltura che avesse come punto centrale i Monti granatici.

La Carta Reale del 23 novembre 1759 dichiarava la volontà di procedere all'universale erezione dei Monti con l'intenzione di unire nelle loro amministrazioni laici ed ecclesiastici, l'attribuzione del patrimonio dei Monti a quello della comunità e la direzione dell'ente al censore.

La riforma era pubblicamente sostenuta dal Bogino, che criticava l'usanza di destinare una cospicua parte del grano raccolto ai *prinzipales*, ritenendo quest'uso un ulteriore impoverimento per i contadini.

¹¹ TONIOLO, *Storia del Banco di Sardegna*, cit., p. 34.

¹² P. SANNA, *Per la storia dei Monti di soccorso in Sardegna (1752-1815)*, Cagliari 1983, p. 10.

Su queste basi si ebbe l'interessamento del viceré Luigi della Trinità e del suo successore Des Hayes (subentrato nella primavera 1766) alla redazione di progetti di riforma che vennero poi sottoposti agli Stamenti¹³. I viceré si avvalsero della collaborazione dei più alti studiosi e ricercatori a disposizione cui affidarono inchieste e relazioni conoscitive.

Il sovrano Carlo Emanuele III era consapevole dell'importanza dei Monti granatici come risorsa per la principale attività economica isolana e dispose quindi la creazione di nuovi Monti e la riorganizzazione di quelli già esistenti su basi più solide e funzionali. La riforma viene attuata col Pregone Viceregio del 4 settembre 1767, in attuazione del Regio Viglietto del 16 luglio 1767.

Il Pregone è composto da 23 pagine e concerne «l'erezione e la buona amministrazione dei Monti granatici», fornendo il primo regolamento organico sull'organizzazione e amministrazione dei Monti, che da questo momento verranno individuati definitivamente con l'attributo di «frumentari». Con questa riforma crebbe l'ingerenza pubblica su questi istituti e la loro affermazione fu rapida in tutti i villaggi dell'isola.

Per ogni Monte venne stabilito un fondo iniziale in grano e orzo da costituire con il sistema della colletta, cioè con donazioni di imbuti di grano da parte dei singoli, e con il sistema della *roadia*.

Il termine *roadia* deriva da una prestazione di lavoro gratuita su un terreno di date dimensioni da parte dei vassalli a favore del feudatario. Successivamente la *roadia* veniva anche utilizzata per destinare il prodotto alla realizzazione di un'opera di pubblico vantaggio¹⁴.

Le *roadie* in favore del Monte frumentario venivano svolte su un terreno scelto dagli amministratori e il prodotto ottenuto non veniva né venduto né prestato, ma nuovamente seminato finché il Monte non raggiungeva la dotazione stabilita. I terreni per la *roadia* venivano scelti tra quelli comunali o baronali e su questi terreni sia il barone che il clero non potevano esigere le decime.

L'ordine di svolgere la *roadia* era rivolto a tutti gli abitanti della villa, con la sola esclusione dei pastori. Nessuno poteva sottrarsi a prestare la propria opera lavorativa sia fisica (lavorando direttamente il campo con la zappa) sia logistica (offrendo un giogo di buoi con

¹³ CONTE, *Dai Monti frumentari al Banco di Sardegna*, cit., p. 125.

¹⁴ LENZA, *Le istituzioni creditizie locali in Sardegna*, cit., pp. 33-34.

aratro e guidatore). Gli amministratori dividevano gli incarichi in maniera tale che si evitassero degli squilibri nelle diverse fasi dell'annata agricola (aratura, semina, raccolto e pulitura). Chi si sottraeva pagava una multa corrispondente a quattro soldi per ogni giogo non impiegato nella roadia e a due soldi per ogni persona fisica. I soldi così ottenuti, insieme a quelli ricavati dalla vendita della paglia, venivano utilizzati per il pagamento dei mietitori (questo lavoro non era previsto tra quelli della roadia) e per i lavoratori utilizzati in sostituzione dei renitenti.

La roadia si svolgeva la domenica mattina dopo la prima messa, grazie a una speciale dispensa ecclesiastica.

Al tempo della semina, nel mese di settembre, ogni agricoltore dichiarava all'amministrazione montuaria la quantità di grano di cui necessitava. Il prestito era concesso dopo che il censore valutava i terreni su cui doveva avvenire la semina. Il grano e l'orzo ricevuti in prestito sarebbero dovuti essere restituiti entro un anno con l'interesse di mezzo imbuto (l. 1,58) per ogni starello cagliaritano (l. 50,50), circa il 3%.

L'amministrazione locale dei Monti era costituita da una commissione composta dal canonico o dal rettore della parrocchia, dal barone o dal reggidore del feudo, dall'ufficiale di giustizia e dal censore, salvo che nei Monti preesistenti alla riforma del 1767 non fosse disposto diversamente.

La commissione si riuniva nel luogo prestabilito (sagrestia della parrocchia, casa del barone, o altro luogo) e provvedeva alle operazioni di gestione già accennate, raccoglieva i dati statistici che venivano richiesti dalle giunte diocesane e teneva i libri della contabilità. Inoltre nominava il depositario, fissava la dote del monte e stabiliva la quantità di grano da seminare per la roadia.

Al depositario spettava il compito di custodire il grano, distribuirlo secondo le indicazioni ricevute dal censore, esigere le multe per l'inosservanza delle roadie, sorvegliare le operazioni di mietitura e trebbiatura, tenere il magazzino, opera per la quale riceveva un compenso del 2% se custodiva il grano in casa sua o dell' 1% se il grano era custodito in altro luogo.

Figura centrale dell'amministrazione locale del monte era quella del Censore Agrario, carica che si ricollegava a quella di Padre Censore della Laurera già prevista nelle disposizioni del parlamento Vivas del 1624.

Il Censore raccoglieva le denunce da parte degli agricoltori sulle quantità di terre coltivabili e sui mezzi da lavoro posseduti (gioghi, arnesi, ecc.), censiva gli agricoltori in base alle loro potenzialità produttive, controllava i terreni preparati per la semina e quelli seminati con la semente data in prestito dal monte, sorvegliava il lavoro nelle aie per il recupero del grano prestatato, esercitava le opportune pressioni con le compagnie barracellari per la preservazione dei terreni dai danneggiamenti, incoraggiava i miglioramenti agricoli e le innovazioni.

Al di sopra delle giunte (o commissioni) locali si trovavano le Giunte Diocesane che sovrintendevano alla gestione di tutti i Monti frumentari della diocesi.

La Giunta Diocesana era composta dall'arcivescovo o dal vescovo, da un canonico o altro ecclesiastico, dal Giurato in capo nelle città o dal sindaco nelle altre ville, dal segretario e dal Censore diocesano.

A Cagliari partecipava inoltre un Giudice della Reale Udienza e a Sassari un assessore alla Reale Governazione.

Alle Giunte diocesane era affidato il ruolo di controllo su tutte le giunte locali della diocesi attraverso l'esame delle tabelle, degli stati contabili e delle relazioni trasmesse dalle ville.

A capo della struttura piramidale riguardante l'amministrazione dei Monti si situava la Giunta Generale che aveva sede in Cagliari. Era presieduta dal viceré e composta dal reggente della Reale Cancelleria, dall'intendente generale, da tre ecclesiastici, dalle tre «prime voci» degli Stamenti e dal segretario eletto dal re, che successivamente prenderà il nome di censore generale.

Alla Giunta Generale spettava la sorveglianza globale su tutto il sistema; a essa pervenivano i conti di tutti i Monti frumentari dell'isola e da essa venivano elaborati in modo da poter redigere lo Stato Generale della consistenza patrimoniale dei Monti che poi veniva inviato alla corte di Torino.

Già nei primi tempi, a emergere è la figura del censore generale, che divenne il vero motore della struttura amministrativa.

La carica di censore generale fu tenuta, a partire dal 27 ottobre 1770 per oltre vent'anni, dall'economista e giurista Giuseppe Cossu.

Con la riforma del 1767 i Monti acquisirono dunque una solida base economica, garantita dal sistema delle roadie, che avrebbe permesso di raggiungere in un certo numero di anni la dote prefissata.

La solida struttura amministrativa porterà poi sotto il controllo

governativo l'intera istituzione montuaria. I Monti frumentari nella loro storia non hanno mai avuto bisogno di sussidi da parte del governo sabauda, anzi a loro volta sono stati una fonte di finanziamento per diverse opere di pubblica utilità¹⁵.

La ripresa agricola del decennio 1770-1780 fu il segno della notevole utilità dei Monti frumentari, ma si avvertì anche la necessità di istituti che erogassero non solo credito in sementi ma anche in denaro, per l'acquisto di gioghi e attrezzi da lavoro. Si riprese così il progetto del viceré conte Tana e nel 1780 con Regio Viglietto del 22 agosto vennero istituiti i Monti nummari che si affiancarono agli stessi Monti frumentari diventando in questo modo due rami della stessa istituzione.

Il Fondo dei Monti nummari si costituì attraverso collette in denaro o granaglie, oltre che con il classico sistema delle roadie. I prestiti dovevano essere richiesti entro termini prestabiliti e per acquisti mirati. Una commissione di esperti esaminava la richiesta e le potenzialità produttive del richiedente, poi concedeva il prestito.

Questi prestiti, per l'acquisto di buoi o attrezzi, erano concessi per un anno, mentre i prestiti per far fronte alle spese di raccolta dei prodotti erano concessi solamente per sei mesi. Entrambi dovevano essere restituiti entro quindici giorni dalla scadenza del termine, pena l'esecuzione forzata e tre giorni di carcere. L'interesse annuo era fissato intorno all'uno e mezzo per cento.

Il fondo del Monte nummario era incrementato con la vendita del grano in eccedenza rispetto alla dote fissata per il Monte frumentario, oppure attraverso le ammende pagate dai contadini per il non rispetto delle regole, o ancora con donazioni fatte da generosi ai vari Monti. I fondi erano considerati patrimonio pubblico dei comuni e una loro parte poteva essere destinata a spese di pubblica utilità. Le somme in eccedenza rispetto alla dote si potevano impiegare per la costruzione o la manutenzione della viabilità rurale, per il miglioramento del sistema di canalizzazione delle acque, per la bonifica dei territori paludosi, ma anche per opere caritatevoli come il mantenimento e l'educazione di poveri orfanelli o la costituzione della dote per le ragazze povere che si dovevano sposare.

¹⁵ Per la struttura amministrativa dei Monti frumentari cfr. LENZA, *Le istituzioni creditizie locali in Sardegna*, cit., pp. 35-44; L. DEL PIANO, *I Monti di soccorso in Sardegna*, in *Fra il passato e l'avvenire*, cit., pp. 388-397.

Ma i fondi dei Monti nummari furono in gran parte concessi in prestito per ripristinare la quantità di gioghi da lavoro notevolmente ridotti a causa della moria del 1779 che da circa 108.000 capi li ridusse a 94.000 nel 1781. Grazie ai Monti nummari risalirono a circa 112.000 nel 1788.

La vita dei Monti nummari risultò più difficile e stentata rispetto ai paralleli Monti frumentari, e la situazione si aggravò sul finire del secolo a causa dell'instabilità politica dovuta ai moti di rivolta del 1793-94.

In aggiunta una serie di scarsi raccolti portò i contadini a divenire sempre meno puntuali nella restituzione delle granaglie e del denaro, fino al punto di cadere nell'insolvenza.

Il governo poi, per far fronte alle continue crisi di bilancio, attaccò il patrimonio montuario, a partire dal 1800 quando Carlo Felice impose un prelievo del 7% sui fondi in granaglie e del 10% sui fondi liquidi per un totale di 23.127 starelli di grano, 1.080 di orzo e 36.280 lire¹⁶.

Una delle difficoltà più grosse pareva essere quello che gli economisti chiamerebbero «problema d'agenzia», ovvero la cattiva amministrazione da parte dei responsabili locali tra i quali i fenomeni di corruzione e “distrazione” delle risorse erano all'ordine del giorno¹⁷.

Nel 1799 succedette al Cossu, dimessosi dalla carica di censore generale nel 1796, Pilo Boyl, che come prima cosa avviò un'immediata raccolta di informazioni sullo stato dei Monti. Dai risultati emerse come dato che molti contadini preferivano al lavoro di roadia il pagamento di una sanzione in denaro, limitando così la possibilità di crescita del fondo. Notevoli difficoltà si ravvisavano anche all'interno della stessa amministrazione centrale, specialmente nei rapporti tra Censorato Generale e Giunte Diocesane. Il massimo periodo di disfunzione fu a cavallo tra i due secoli, quando per molti anni la Giunta Generale non si riunì, lasciando spazio libero agli abusi dei censori diocesani e locali. Pilo Boyl venne sostituito, nell'ambito di un più ampio progetto di ristrutturazione dei Monti, da Sisternes di Olites Cugia.

¹⁶ Nell'Archivio Storico Diocesano di Ales (ASDA) è presente la tabella di ripartizione del contributo per tutti i paesi della diocesi. ASDA, Fondo *Monti Granatici, Giunta Diocesana 1766-1801*.

¹⁷ TONIOLO, *Storia del Banco di Sardegna*, cit., p. 41.

Nel 1818 un editto del viceré Tahon de Revel rinforzò il sistema delle roadie rendendole obbligatorie e impedendo che potessero essere sostituite con delle multe. All'editto del 1818 seguì il Pregone del 30 settembre 1821 emanato dal viceré Marchese d'Yenne che si proponeva di colmare il vuoto regolamentare delle vecchie disposizioni risalenti al 1767 in modo da poter far fronte alla cattiva amministrazione e ai continui abusi. In particolare il Pregone stabiliva il divieto per le amministrazioni locali di utilizzare il fondo dei Monti per scopi diversi rispetto a quelli statutari, decretava che da allora i magazzini sarebbero dovuti essere sigillati da una serratura a tre chiavi ciascuna delle quali custodita dai tre componenti delle giunte locali in maniera tale che potesse essere aperto solamente alla presenza di tutti e tre gli amministratori, sollecitava l'incremento delle roadie da esercitare anche su terreni comunali, indicava inoltre delle nuove disposizioni per i censori locali e impediva la consuetudine di prorogare il debito all'esercizio successivo consentendo ai debitori il solo pagamento dell'interesse. Tra coloro che cercarono di risollevere la situazione dei Monti va ricordato anche Carlo Felice che nel 1819 rinunciò al suo compenso in favore dell'istituzione. I Monti non ripresero però la loro spinta propulsiva iniziale e cominciarono una lenta ma inesorabile fase discendente.

2. *La politica del conte Bogino e il dottor Cossu*

Parlando di riordino dei Monti Frumentari non si possono non menzionare le figure e le opere di due personaggi fondamentali nella storia della Sardegna settecentesca.

Il primo è il ministro Gian Battista Lorenzo Bogino, uomo politico piemontese che ha tracciato in maniera importante la storia dell'isola. Il secondo è un personaggio autoctono, forse troppo spesso dimenticato, che nel riformismo è emerso riuscendo a imporsi in maniera decisiva: l'economista Giuseppe Cossu. Dei due personaggi si cercherà di tracciare una breve scheda biografica fino al momento del loro incontro, della loro collaborazione e anche dei loro scontri.

Giovanni Battista Lorenzo Bogino nacque a Torino il 21 luglio 1701 da Giovanni Matteo Francesco e Giulia Petronilla Cacciardi. Dopo aver frequentato la scuole dei Gesuiti nel capoluogo piemontese si laureò in *utroque iure* all'Università di Torino il 29 agosto

1718. Data la sua brillante carriera da avvocato fu notato dallo stesso sovrano Vittorio Amedeo II che lo nominò, l'11 settembre 1723, sostituto procuratore generale. Pochi giorni prima dell'abdicazione, il 10 agosto 1730, fu promosso alla carica di consigliere di Stato.

Grazie alle sue capacità entrò nelle grazie del marchese d'Ormea, vero dominatore della politica piemontese all'epoca del sovrano Carlo Emanuele III. Il 21 ottobre 1733 il Bogino divenne auditore della Regia Armata, dimostrando notevoli doti organizzative e una spiccata competenza per le attività militari, che lo avrebbero portato in breve tempo all'incarico di segretario della guerra e alla guida dell'intera politica sabauda.

Il 12 novembre 1759 Bogino ricevette l'incarico di ministro per gli affari di Sardegna. Gli obiettivi del Bogino erano quelli di creare in Sardegna una classe dirigente illuminata che avesse potuto produrre uno sviluppo per l'isola, opposta a quella esistente ancorata alle antiche consuetudini e bloccata dal sistema feudale.

Il periodo di riforme boginiano si caratterizzò per una serie di operazioni volte a migliorare dall'interno l'isola: non si attaccò direttamente l'ordinamento feudale ma si cercò di limitarne le oppressioni e creare un minimo processo di accumulazione dei capitali. Altri interventi importanti furono la creazione dei Consigli Comunitativi, il riordino del servizio postale, l'ammodernamento delle difese e della marina militare, e non ebbe paura di intaccare i benefici del clero, che come illustrato in precedenza, era il ceto forse più potente del regno.

Il Bogino mise mano anche al problema dei riottosi conventi sardi, costituendo una Giunta sopra i Regolari con il compito di sovrintendere l'intera organizzazione del clero regolare. La Giunta sopra i Regolari si formò nel 1767: a presiederla il Reggente della Reale Udienza Ignazio Arnoud, gli altri due giudici furono il giovane e talentuoso cavalier Pietro Giuseppe Graneri e il sardo Literio Cugia. Segretario fu nominato il dottor Giuseppe Cossu, anche lui nato e cresciuto nell'isola.

Il Bogino spiegò la singolare scelta (tanti erano i nomi proposti per l'incarico) con queste parole: «dopo aver visto qualche di lui memoria, da cui potei rilevare aver egli del talento e dei lumi, senza che d'altronde io ne avessi conoscenza, ne che alcuno me ne abbia parlato»¹⁸.

¹⁸ F. VENTURI, *Il Conte Bogino, il Dottor Cossu e i Monti frumentari*, «Rivista Storica Italiana», LXXVI, fasc. II, 1964, p. 476.

Una scelta che poteva apparire azzardata ma che portò a ottimi risultati.

Giuseppe Cossu nacque Cagliari il 13 ottobre 1739 dal sassarese Giuseppe Battista e da Anna Fulgheri, e nella stessa città acquisì la sua formazione scolastica e culturale, frequentando l'università e laureandosi in utroque iure, pur con qualche difficoltà visto che l'ateneo cagliaritano del tempo era notevolmente disorganizzato¹⁹.

Nel periodo post-universitario ebbe lunghi e fruttuosi contatti con il Graneri, giunto a Cagliari nel 1760 per occupare la carica di giudice della Reale Udienza. Il giovane Cossu si interessò alla situazione geografica e socio-culturale dell'isola, cominciando un processo di apprendimento che lo avrebbe portato a diventare uno dei funzionari più preparati dell'amministrazione piemontese.

Tornando all'azione del Bogino, in breve tempo ci si rese conto che non si poteva lottare contro i feudatari in quanto tutta la struttura sociale sarda sembrava un bunker inespugnabile.

Allora si vide come efficace strumento di sviluppo il riordino dei Monti Frumentari che già rifiorivano spontaneamente agli inizi degli anni Sessanta.

Vennero poi dei duri anni di carestia, tanto che l'amministrazione dovette far arrivare del grano da Torino per soddisfare quantomeno il fabbisogno interno. Nel 1765 il re si interessò direttamente della questione dei Monti granatici in Sardegna, richiedendo un progetto di riordino organico. Nel 1767 il cavalier Graneri venne incaricato di svolgere ricerche sullo stato dei Monti e di elaborare un disegno di riforma. Lo stesso Graneri si fece aiutare nel suo lavoro dal Cossu, il quale scrisse una relazione sui Monti granatici nel Regno di Sardegna, compresa di un dettagliato elenco dei Monti presenti nella regione con la data e il fondo al momento dell'erezione e la consistenza nel 1762 e nel 1767²⁰. Secondo questi dati i Monti esistevano già in 347 ville e soltanto 40 non ne erano dotate, ma ogni Monte aveva il proprio statuto e le proprie regole. Il Cossu nella sua relazione esaminava anche le condizioni delle aziende contadine isolate. Gli agricoltori una volta saldati i debiti dopo il raccolto non sempre riuscivano a mettere da parte del grano da destinare alla semina. Per

¹⁹ M. LEPORI, *Giuseppe Cossu e il riformismo settecentesco in Sardegna*, Cagliari 1991, pp. 7-8.

²⁰ VENTURI, *Il Conte Bogino, il Dottor Cossu e i Monti frumentari*, cit., p. 488.

ANNO	NECESSARIO STARELLI	ATTUALE STARELLI	MANCANTE STARELLI
1768	296.132	92.156 e 1 imbuto	203.997 e 13 imbuti
1769	296.132	111.415 e 6 imbuti	184.717 e 10 imbuti
1770	282.576	136.929 e 10 imbuti	148.538 e 11 imbuti

Tab. 1 *Grano fornito dai Monti Frumentari nei primi tre anni di attività* (Venturi, «Il Conte Bogino, il Dottor Cossu e i Monti frumentari», cit., p. 493)

questo si dovevano rivolgere periodicamente ai negozianti, ai principali e ai cavalieri per acquistare frumento a condizioni sempre più gravose²¹.

Il piano del Graneri fu accolto ottimamente presso il governo torinese: si giunse quindi alla pubblicazione del noto pregone del 4 settembre 1767 che avviò il difficile processo del riordino montuario.

Cossu divenne segretario della Giunta Generale il 26 settembre 1767 quando vennero stabilite le sue patenti. Il Bogino nutriva grandi speranze su questa iniziativa: garantendo a tutti i contadini la semente si sarebbe ridotta la piaga dell'usura e si forniva a tutti la possibilità di coltivare il proprio grano, avviando un processo di aumento della produzione e della popolazione.

Il ministro si mosse anche nei confronti della Chiesa cercando appoggio e collaborazione presso i vescovi e i capitoli. Li esortava a favorire il sistema delle roadie e a lavorare al meglio con i laici nelle varie giunte locali e diocesane.

Il dottor Cossu intanto viaggiava in lungo e in largo per l'isola nel tentativo di far applicare le nuove disposizioni e relazionando continuamente sulle condizioni dell'agricoltura nei villaggi. Il lavoro del segretario produsse i suoi frutti, infatti, in tre anni i Monti riuscirono a offrire la metà del grano necessario per la semina (tab. 1).

Il Cossu controllava continuamente e personalmente le amministrazioni locali dei 357 Monti sparsi per l'isola curandone la crescita e il funzionamento, contrastando le inique distribuzioni di grano che favorivano i più potenti, e impegnandosi a eliminare le tante ostilità di negozianti e *prinzipales* che perdevano la loro influenza. Ma sull'azienda contadina pesavano i tanti gravami fiscali dei feudatari e del clero che accentuavano le difficoltà.

Le giunte locali non potevano contrastare i poteri forti in quanto espressione e sintesi «di un equilibrio farraginoso tra rappresentanti

²¹ LEPORI, *Giuseppe Cossu e il riformismo settecentesco in Sardegna*, cit., pp. 16-17.

feudali, ecclesiastici e comunitari che, senza alterare l'assetto tradizionale della comunità, toglieva ogni efficacia anche alla più attenta direzione centrale»²².

Il 27 ottobre 1770 arrivò per Giuseppe Cossu la sospirata promozione a censore generale, incarico che allargava i suoi poteri fino a farlo diventare il perno centrale dell'intera struttura dei Monti.

L'agricoltura viveva un buon momento: i Monti fornivano più della metà del grano da semina (nel 1771 st. 151.989 su circa 289.000 necessari), di conseguenza aumentava anche la superficie coltivata che nel 1770 era di 63.918 starelli in più rispetto al 1766.

Aumentava anche il numero degli addetti che nel 1772 erano 67.740 di cui 49.499 agricoltori col giogo di buoi e 18.341 agricoltori con la zappa²³.

Il Cossu ne deduceva che la politica basata sui Monti era giusta e respingeva le lamentele e le critiche di color che vedevano un interesse da parte del governo troppo concentrato verso le campagne a discapito delle città. Inoltre apparivano pretestuose le critiche di chi sosteneva che i Monti avessero spezzato l'equilibrio tra pastorizia e agricoltura a favore di quest'ultima. L'aumento della superficie agricola non era andato a scapito del pascolo ma le colture avevano occupato quegli spazi di *viddazzone* che non venivano sfruttati al meglio. Il reddito dei pastori era ancora più alto di quello degli agricoltori, i quali cedevano quasi la metà del loro guadagno a decime e imposizioni feudali, ed erano sempre soggetti alle bizzarre variazioni climatiche.

Il rapporto tra Cossu e Bogino precipitò quando a Torino giunse uno stampato intitolato *Istruzioni Generali a li Censori di tutto il Regno di Sardegna contenente le diverse leggi agrarie del Regno*²⁴, datato 10 luglio 1771.

In questa pubblicazione il Cossu, vero autore dell'opera, esaminava il sistema agricolo sardo sia nell'aspetto reale che giuridico e caricava i censori locali di un ruolo guida per l'agricoltura dei villaggi. Il Bogino non la prese affatto bene, in quanto il censore generale si attribuiva poteri che non si era mai pensato di conferirgli e ai censori locali si davano compiti che andavano al di là del contesto mera-

²² LEPORI, *Giuseppe Cossu e il riformismo settecentesco in Sardegna*, cit., p. 20.

²³ VENTURI, *Il Conte Bogino, il Dottor Cossu e i Monti frumentari*, cit., pp. 495-496.

²⁴ Una copia anche in ADSA, fondo Monti Grantici, Giunta Diocesana 1771.

mente agricolo, toccando aspetti della struttura economica e sociale che potevano scatenare situazioni pericolose. Si intaccavano infatti anche i centri del potere feudale che fino ad allora avevano fatto il bello e il cattivo tempo nelle campagne.

Il 24 settembre 1771 il Pregone fu ritirato e il conflitto tra i due protagonisti del riformismo settecentesco in Sardegna sembrava ormai diventato insanabile. Diverse erano le visioni sul modo di amministrare e governare il Regno: il Cossu era per «un sistema centralizzato, più legato alle immediate esigenze agricole, più efficace forse per tenere a bada i principali, gli ecclesiastici e gli usurai»²⁵, ma ciò portava a una situazione meno controllabile da Torino.

Entrambi vedevano nel sistema feudale un ostacolo da abbattere, ma il Bogino vedeva la soluzione non nel conferimento di ampi poteri ai singoli censori locali ma nella costituzione dei Consigli Comunitativi dal lui elaborati: «non più un isolato censore ma un intero collegio amministrativo di tutta la collettività, reso abile dall'orientamento governativo e autorevole della protezione regia, avrebbe permesso allo Stato di contrastare in periferia la potenza della feudalità e di conquistarsi l'appoggio degli stessi suoi vassalli»²⁶.

Il Bogino riuscì comunque a imporre la sua volontà nonostante continuasse ad apprezzare le doti organizzative del Cossu e le sue conoscenze in campo agricolo. La morte di Carlo Emanuele III interruppe questo periodo di riforme: il suo successore, Vittorio Amedeo III, non esitò a liberarsi molto velocemente dell'ingombrante figura del ministro. Anche il Cossu risentì di questi cambiamenti, nonostante in un primo tempo si aprirono per lui ampi spazi di libertà d'azione.

Giovanni Battista Lorenzo Bogino si ritirò a vita privata nella sua villa di Moncalieri e morì il 9 febbraio 1784.

Fraintanto il censore generale continuava la sua opera, cercando soluzioni e relazionando continuamente sui problemi agrari dell'isola. In particolare si propose di liberalizzare il commercio del grano, ma i suoi buoni propositi non approdarono mai a risultati positivi. Inoltre, rilevando la necessità di variare la monocoltura cerealicola, che da sola non poteva garantire lo sviluppo agricolo isolano, cercava di introdurre nuove colture tentando di trasformare i terreni di ap-

²⁵ VENTURI, *Il Conte Bogino, il Dottor Cossu e i Monti frumentari*, cit., p. 499.

²⁶ *Ibidem*.

partenza dei Monti in piccoli campi sperimentali. Egli collaborò anche con l'Azienda Ponti e Strade, nata nel 1782, e molto attivo fu anche nel campo delle pubblicazioni con numerosi scritti sulla coltivazione dei gelsi, del cotone, delle patate, con trattati sulla geografia, sulla storia e sulla situazione politica della Sardegna. Ebbe occasione di viaggiare per tutta la penisola e di entrare in contatto con i personaggi più facoltosi del suo secolo, dai quali era ammirato e apprezzato per le sue conoscenze. Morì nella sua città natale il 10 dicembre 1811.

3. *La diocesi di Ales-Terralba*

Il processo di normalizzazione dei rapporti tra Clero e sovrani piemontesi si avviò soltanto con il riconoscimento da parte della Santa Sede della sovranità sabauda sulla Sardegna; riconoscimento che giunse il 15 ottobre 1726, dopo lunghe trattative con la burocrazia romana, in virtù del Breve del pontefice Benedetto XIII.

Il pontefice dichiarava con questo Breve che Vittorio Amedeo II era compreso nella bolla di investitura di Bonifacio VIII del 1297 in quanto discendente in linea femminile del re Giacomo d'Aragona, e quindi veniva riconosciuto il diritto di patronato sulla Chiesa e il diritto di presentazione di tutti i benefici concistoriali.

Risolto il problema del patronato sulla Chiesa sarda, Vittorio Amedeo II si trovò di fronte il compito di segnalare i vescovi per tutte le diocesi isolate rimaste vacanti. Alle arcidiocesi di Cagliari e Sassari furono destinati i piemontesi Giovanni Falletti e il carmelitano Costanzo Giordini, mentre a Oristano fu nominato Antonio Masones, canonico di origine cagliaritano. Nella altre diocesi arrivarono il piemontese Lomellini ad Alghero, l'iglesiente Cani a Bosa, il cagliaritano Galzerin per Ampurias e Civita, e Salvatore Ruiu, nato a Cuglieri, per la diocesi di Ales.

Seguendo i dati che il Turtas ci mette a disposizione²⁷, al momento del passaggio dalla Spagna al Piemonte si contano in Sardegna nove diocesi (Cagliari, Iglesias, Oristano, Ales, Sassari, Bosa, Alghero, Ampurias e Civita), ma soltanto sette vescovi perché le diocesi

²⁷ Tutti i dati statici di questo paragrafo sono stati estratti da R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999.

di Iglesias e Civita erano incorporate rispettivamente nelle diocesi di Cagliari e Ampurias. Le tre province ecclesiastiche si ripartivano la popolazione in questo modo: Cagliari 107.013, Oristano 94.782 e Sassari 108.065 abitanti. Passando all'esame delle singole diocesi abbiamo Cagliari (compresa la vecchia circoscrizione di Dolia) con 77.035 abitanti (73 parrocchie) mentre le suffraganee erano notevolmente più piccole: Iglesias 8.023 (5 parrocchie), Galtellì 8.886 (16 parrocchie) e l'Ogliastra con 13.069 abitanti (31 parrocchie).

Nella provincia arborensis, Oristano contava 63.388 abitanti e 87 parrocchie, mentre l'unica suffraganea, quella di Ales-Terralba (diocesi unificate nel 1504) raccoglieva 31.394 abitanti e 43 parrocchie. Nella parte settentrionale dell'isola la diocesi più numerosa era quella di Sassari con 39.052 abitanti e 33 parrocchie seguita da Alghero (33.273 e 40), Bosa (16.638 e 19), Ampurias e Civita che unite raggiungevano 19.102 abitanti e 15 parrocchie.

Delle 361 parrocchie esistenti in Sardegna intorno al 1720, solamente la metà era guidata da un parroco o rettore, mentre la restante metà era retta da vicari *ad nutum* o perpetui. Le cause di questi problemi nella reggenza delle parrocchie erano riconducibili a due ordini di motivi: le intemperie che impedivano di vivere nelle zone malariche e paludose, e le rendite insufficienti per una vita dignitosa.

Vicari e curati erano dei veri e propri manovali della *cura animarum*: essi avevano ricevuto una formazione scadente, fornita da qualche confratello, ed erano disposti a sacrificarsi nelle sedi meno agevoli pur di poter avere una piccola rendita. E proprio l'alto numero di sacerdoti e chierici portò ben presto all'elaborazione di misure per restringere l'ingresso allo stato ecclesiastico.

Secondo i dati a disposizione il totale dei sacerdoti secolari nel XVIII secolo ammontava a circa 2700; di questi circa 1200-1300 non erano impiegati nella *cura animarum* e nemmeno nei Capitoli Diocesani. Erano una massa di "disoccupati del clero" che vivevano arrangiandosi con umili impieghi, talvolta disonorando la stessa veste talare.

Le cose non andavano meglio al clero regolare: frati e monache vivevano spesso in condizioni di indigenza ed erano costretti a procurarsi delle entrate in maniera dubbia, disattendendo spesso le proprie regole.

Riguardo ai vescovi si può affermare che sui cento nominati su

proposta del sovrano sabaudo dal 1726 al 1871 (anno in cui viene abbattuta questa pratica) 33 furono di origine non sarda mentre i restanti erano di origine isolana. Le diocesi guidate sempre da vescovi sardi furono Ales, Ampurias e Bosa, mentre le altre subirono delle alternanze tra sardi e forestieri.

La rendita dei vescovi era garantita dalle decime parrocchiali; i prelati più intraprendenti riuscivano anche a far proprie le rendite di vecchie abbazie e monasteri.

Per quanto riguarda la durata in carica alla guida delle diocesi spiccano quelli di Ales con la durata media di 14 anni, seguiti dai cagliaritari con 12, nel periodo che va dal 1726 al 1800.

I vescovi prestarono molta attenzione alla visite pastorali, spesso trascurate dai loro predecessori nel periodo spagnolo, anche se a causa delle difficoltà di spostamento e alle intemperie, in pochi riuscirono a compierne almeno due durante il loro mandato. Anche i Sinodi Diocesani, che il Concilio trentino suggeriva di tenere con scadenza annuale, si svolsero di fatto con intervalli più lunghi.

Nel Settecento le autorità ecclesiastiche e civili orientarono i loro interventi in campo religioso verso un aggiustamento dell'assetto e della formazione del clero e un miglioramento della pratica religiosa popolare.

Si attuarono alcune disposizioni conciliari come la convocazione periodica di esercizi spirituali per il clero, l'organizzazione di conferenze per la crescita culturale e pastorale e la pubblicazione in lingua accessibile di opere formative per i sacerdoti.

Si cercarono di abbattere quelle pratiche scaramantiche distanti dal cattolicesimo che erano enormemente diffuse tra la popolazione; si consacrarono numerose chiesette campestri, il cui numero era esorbitante rispetto alle reali esigenze di culto; si risolsero i problemi dell'immunità locale e dell'immunità personale e si cercò di limitare l'ingresso agli ordini religiosi.

Sono poi da segnalare la costruzione e l'ampliamento dei seminari diocesani e la ricostituzione di alcune antiche diocesi. La prima a essere ripristinata fu quella di Iglesias nel 1763, cui seguirono Galtelli-Nuoro nel 1780, Bisarcio-Ozieri nel 1804 e Ogliastro nel 1824. Altro problema risolto fu quello delle vacanze vescovili periodiche a causa delle intemperie. Tra i primi a trovare una soluzione al problema delle intemperie fu monsignor Pilo di Ales che non esitò a scambiare una delle sue parrocchie più ricche, quella di Villamar,

con quella più salubre di Villacidro, appartenente alla Diocesi di Cagliari²⁸. Anche gli altri vescovi interessati cercarono delle località per costruire residenze estive all'interno delle rispettive, evitando così di abbandonare i loro fedeli nei periodi estivi.

La diocesi di Ales-Terralba nacque in virtù dell'unificazione tra le diocesi di Usellus e Terralba con la bolla papale di Giulio II del 1503.

Questa riunificazione rientrava nel più ampio disegno di riforma delle diocesi sarde elaborato da Ferdinando II per ottenere un maggiore controllo sulla Chiesa isolana. Tra i vescovi della diocesi unificata ricordiamo i fratelli Giovanni e Andrea Sanna, primi inquisitori sardi, e Pietro Fragus, illuminato vescovo nato a Uncastillo, apprezzato per le sue opere e le sue doti umane e spirituali.

Nel 1638 con Bolla di Urbano III del 13 settembre fu nominato vescovo di Ales-Terralba Michele Beltran, benedettino di Valencia, dell'Ordine e della Milizia di Montesa. Egli fu consacrato vescovo da mons. Idelfonso Perez di Gusman, patriarca delle Indie, nel monastero delle suore di San Gerolamo. Appena nominato vescovo si recò subito nella sua diocesi e studiò in maniera approfondita i problemi socio-economici dei suoi fedeli.

L'economia agricola della diocesi era dominata dall'usura che stritolava i poveri contadini con tassi che raggiungevano anche il 200%. Le notizie fino a noi pervenute ce lo presentano come il primo fondatore dei Monti granatici nell'Isola, su ispirazione dei *positos* spagnoli, che tuttavia presentavano caratteristiche molto diverse.

Il canonico Camillo Pilloni, archivista diocesano, ci ricorda che nel 1641

decretò che i sacerdoti istituissero un fondo in grano affinché gratis o con modico interesse si andasse incontro alle necessità dei poveri agricoltori, specialmente al tempo della semina e alla coltivazione delle sementi, dandone lui per primo l'esempio con generose elargizioni, seguito dai suoi canonici e dalle famiglie di facoltosi proprietari²⁹.

La morte lo colse prematuramente nel dicembre 1642, ma la sua

²⁸ ASDA Acta Episcoporum Pilo.

²⁹ C. PILLONI, *Appunti di storia diocesana*, in Carte Pilloni (1931-1965), presso can. Lorenzo Tuveri, Sardara.

opera darà il vero slancio alla costituzione dei Monti granatici nel territorio diocesano, e come abbiamo visto, anche nel territorio regionale.

Anche il Martini lo ricorda come il creatore dei Monti granatici:

Il primo ad ideare la istituzione di tali Monti nella diocesi d'Ales fu quel vescovo Michele Beltran: il quale chiaritosi che gli agricoltori di umile fortuna o non potevano sementare le loro terre, o per farlo erano costretti di ricorrere a rovinosi prestiti, in cui bene spesso si celava l'usura, intese a ripararvi col far sì che in ogni comune un deposito di frumento sorgesse, destinato ad essere spartito a titolo di gratuita prestanza fra quei poveri agricoltori. A grand'opera si accinse e decolla a maturità in molti luoghi della diocesi col mezzo delle sue cospicue largizioni, e di quelle del clero e di distinti popolani che a gara secondaron la voce del buon pastore: ma la morte lo colse, mentre stava per perfezionarla in tutti i comuni alle sue pastorali cure commessi³⁰.

4. *I Monti granatici nel Seicento*

Fu dunque la mente illuminata e la sensibilità verso i problemi del popolo di mons. Michele Beltran a dare avvio al processo di creazione dei Monti nella diocesi usellense. L'opera di Beltran fu ripresa e rafforzata dai suoi successori in particolare Cugia, Masones e Pilo, che non mancheranno nelle loro opere di citare il suo lodevole impegno.

Didaco Cugia ne tesse l'elogio nella lettera circolare datata 21 agosto 1685 allegata allo statuto dei Monti granatici (forse proprio ricalcato dall'originale elaborato da Beltran e di cui oggi non si ha copia):

Aviendo el ilustrissimo y reverendisimo senor don Fray Miguel Beltran, nuestro antecessor, istituído con summa piedad en mucho llugares de este nuestro obispado u monte de reffugio para beneficio y socorro de los labradores pobres y sin embargo de aver dispuesto con maduro acuerdo instiution particular para la economia que deve tenerse en la distribucion y cobranca del trigo, hemos sperimentado que non po no haverse observado a quella institution ma solamente no se han adelantado las cantidades de dichos montes antes bien la hemos hal-ladas minoradas en algunos llugares, y en otros totalmente perdidas³¹.

³⁰ P. MARTINI, *Storia Ecclesiastica di Sardegna*, libro VIII, Cagliari 1839-1841, p. 449.

³¹ Lettera circolare di Mons. Cugia del 21 agosto 1685, in Archivio Parrocchiale di

Cugia si lamentava quindi del mancato rispetto delle istruzioni emanate da Beltran e informava che i Monti avevano diminuito il loro capitale e in talune località lo avevano completamente perso. Anche Francesco Masones ci riconferma che il fondatore della istituzione montuaria è stato Michele Beltran nel titolo diciassettesimo del suo sinodo celebrato nel 1696:

Reconociendo el ilustrissimo senor don Miguel Beltran, nuestro antecessor, que muchos labradores, precisados de su gran pobreza, omitian la agricultura, (con ser unico arbitrio para alimentarse en la diocesi) dipuso con discreta, y pastoral prouidencia, el instituir en toda ella unos Montes de Piedad, para reffugio, y socorro de los referidos labradores; y dunque en execucion de su dictamen los fudo en mucho lugares con limosnas de trigo, que contibuiò su piedad, la de los Prebendados, y de mas ecclesiasticos, y assi bien la caridad de muchos deuotos seculares, no pudo, resoecto de su temprana muerte, ver perfeccionada la obra, que pretendia su zelo paternal³².

I Monti granatici cominciarono a diffondersi verso la prima metà del Seicento, ma a intralciare il loro percorso si misero diverse annate sfavorevoli e la diffusione della peste che tra 1655 e 1656 investì anche le contrade di Parte Usellus e Parte Montis. Tuttavia la diocesi di Ales nello stesso periodo riuscì a produrre il 13% dell'intero raccolto granario dell'isola e anche nei periodi di maggiore crisi le perdite non andarono oltre il 20%³³.

Il governo e l'amministrazione dei Monti era interamente sotto il controllo religioso, sia perché l'atto di fondazione e del conferimento di capitale era stato di iniziativa esclusivamente ecclesiastica, sia perché l'attività benefica dell'opera era considerata una «obra meramente pia»³⁴.

L'amministrazione locale del Monte era guidata dal rettore o dal «curas mas antiguo» con l'aiuto del sindaco, rappresentante della comunità, e di un depositario che custodiva e distribuiva il grano.

Tiuli, presente anche in P. SANNA, *Monti granatici e problemi annonari nella Sardegna spagnola*, in *Congresso di storia della Corona d'Aragona*, secc. XIII-XVIII, Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990, Sassari 1993-1998, pp. 441-444.

³² ASDA Sinodo Francesco Masones y Nin, 1696.

³³ S. PIRA, *Storia dell'Alta Marmilla in epoca moderna e contemporanea*, Cagliari 1993, p. 28.

³⁴ SANNA, *Monti Granatici e problemi annonari della Sardegna spagnola*, cit., p. 425.

Queste disposizioni si ritrovano nel regolamento Cugia del 1685 al punto terzo, spiegando che il parroco avrebbe annunciato in chiesa la data entro la quale sarebbero dovute pervenire le richieste di prestito per il grano, fissando il giorno anche in base al ritardo o all'anticipo delle piogge. La lista dei richiedenti e il riparto della semente doveva poi essere approvata dal vicario generale della diocesi che poteva apportare delle modifiche (punto quinto).

Al punto quarto erano fissate alcune norme da rispettare sul riparto del grano, cercando di favorire chi avesse terre da coltivare di proprietà o prese in affitto. Il depositario doveva essere eletto ogni anno (punto nono) per non favorire episodi di malfunzionamento e di appropriazione indebita della semente. Il Monte divenne il centro della vita agricola dei villaggi ed essendo permeato dalla sua impostazione religiosa era visto perlopiù come un'opera di beneficenza.

Proprio il controllo ecclesiastico impediva che si verificassero disfunzioni, grazie agli strumenti di persuasione e di repressione verso gli amministratori, sui quali pendevano le minacce di pene canoniche.

Si ricorda il caso dell'amministratore del monte di Terralba comunicato dal rettore di Mogoro, vicario temporaneo della diocesi nel 1678, per non aver distribuito secondo giustizia il grano³⁵.

Pur essendo interamente sotto la giurisdizione ecclesiastica i «Montes de reffugio» della diocesi di Ales godevano dei privilegi che la legislazione del Regno di Sardegna, sotto guida ancora spagnola, garantiva alle opere di carità, come per esempio la classificazione sotto la categoria di «crediti privilegiati» dei prestiti effettuati dal Monte³⁶.

I sedici paragrafi contenuti nel Sinodo del 1696 confermano e integrano le precedenti disposizioni del Cugia. All'amministrazione del Monte vengono aggiunte, oltre al rettore, al sindaco e al depositario, anche il depositario dell'anno precedente e cinque uomini di comprovate conoscenze, che insieme decidevano la data per la presentazione delle richieste: data che non doveva cadere oltre gli ultimi giorni di settembre o i primi di ottobre. Si riconfermava che il grano del Monte non poteva essere utilizzato per altro scopo se non per il prestito ai contadini. Nella ripartizione del grano si doveva favorire

³⁵ SANNA, *Monti granatici e problemi annonari nella Sardegna spagnola*, cit., p. 425.

³⁶ *Ivi*, p. 426.

chi aveva terre da coltivare (di proprietà o in affitto) dimostrando così l'intenzione di utilizzare il grano per la semina, escludendo di fatto chi non poteva fornire adeguate garanzie.

Successivamente si doveva procedere alla compilazione della lista con la ripartizione del grano, che comunque doveva ottenere il visto del vicario generale. Il grano veniva dunque ripartito, ma in maniera graduale, tra i contadini, secondo il piano prestabilito. Nel mese di febbraio il depositario, cui era raccomandato il massimo impegno e la massima correttezza, controllava che tutti i contadini debitori del monte avessero seminato il grano, attivandosi poi per recuperarlo nei casi in cui questo non fosse stato impiegato.

Ad agosto, dopo le operazioni di mietitura e trebbiatura, svolte tra giugno e luglio, i contadini dovevano restituire il grano presso la casa del depositario. La quantità di grano restituita doveva essere la stessa di quella prestata senza usura alcuna, sottolineando in questo modo la natura esclusivamente di beneficenza dei Monti.

Era vietata anche una pratica diffusa all'epoca di restituire «a colmo» ciò che era stato prestato «a raso». Tuttavia chi avesse voluto rendere più del dovuto avrebbe compiuto un'opera buona a favore dell'istituzione.

I capitoli stabilivano che il nuovo depositario venisse eletto il 29 settembre, festa di San Michele. I depositari, vecchio e nuovo, lavoravano insieme per la compilazione della lista e per il riparto del grano. Al termine delle operazioni il vecchio depositario consegnava al nuovo la lista e le ricevute del Monte oltre che le annotazioni contabili del precedente esercizio. Dopo un controllo sulle quantità prestate e restituite, sotto la supervisione del parroco, del sindaco e degli altri membri, il vecchio depositario poteva ricevere come premio del suo lavoro, nel caso fosse tutto regolare, una quantità del grano conservato dal Monte.

Dunque il vecchio depositario terminava il suo incarico in autunno con la distribuzione della semente, mentre il nuovo subentrava prendendo a suo carico i crediti del Monte dopo l'erogazione dei prestiti. Nel caso il depositario si fosse comportato in maniera scorretta si sarebbe immediatamente proceduto all'esecuzione forzata beni dell'amministratore per un valore pari all'ammanto.

Nel caso di raccolti particolarmente abbondanti il grano poteva essere prestato a tutti gli abitanti del paese, naturalmente dopo che si fossero soddisfatte le richieste degli agricoltori.

Al paragrafo XIII si disponeva di tenere un libro della contabilità del Monte nel quale segnare l'anno di fondazione, le liste dei debitori e il fondo netto a fine stagione.

Il paragrafo XIV dettava le istruzioni per la roadia da svolgere un giorno alla settimana in tutte le località. La roadia avrebbe permesso al Monte di accrescere il suo fondo, insieme con le donazioni e le elemosine che andavano annotate nel libro della contabilità.

Le piccole modifiche del Sinodo rispetto al regolamento Cugia non stravolgevano il fine fondamentale dell'istituzione:

Il ruolo che l'istituto era chiamato a svolgere era obiettivamente duplice: accanto alla funzione creditizia insita nell'anticipazione della semente e nel recupero del prestito all'epoca del raccolto, il Monte svolgeva di fatto la primaria e più generale opera di accantonare (e ricostituire annualmente), per conto della comunità, la riserva di grano necessaria per la semina³⁷.

L'esperienza dei Monti granatici della diocesi di Ales si colloca al termine di un percorso di tradizioni e indicazioni culturali che partendo dai *positos* spagnoli, passava per il Parlamento Vivas del 1624 e il Padre Censore della Laurera, che grazie alla preparazione sia culturale che pastorale degli illuminati vescovi usellensi approda alla creazione di questo istituto che si presentava con caratteristiche del tutto particolari rispetto al resto dei Monti di Pietà sparsi per tutta l'area mediterranea.

Il beneficio dei Monti si avvertì nella produzione che riuscì attraverso questa istituzione a superare i frequenti periodi di carestia. Si può fare l'esempio del biennio 1685-86 che risultò una pessima annata con un raccolto di 30.000 starelli, subito recuperata con i 150.000 starelli di prodotto nel 1687³⁸.

5. *I Monti frumentari nel Settecento e l'opera di mons. Pilo*

I Monti granatici di Ales dopo l'entusiasmo iniziale ebbero un certo periodo discendente. Una prima segnalazione dei Monti nel XVIII

³⁷ *Ivi*, p. 430.

³⁸ PIRA, *Storia dell'Alta Marmilla in epoca moderna e contemporanea*, cit., pp. 28-29.

secolo l'abbiamo in una lettera del canonico Ignazio Escano dell'11 agosto 1720 che richiedeva una stima dei fondi ai rettori e curati delle ville di Baradili, Tuili, Las Plassas, Ussaramanna, Sini, Genuri e Setzu³⁹.

Ma il vero animatore dell' istituzione fu uno dei personaggi più eminenti del Settecento sardo: mons. Giuseppe Maria Pilo.

Pilo nacque a Sassari il 23 marzo 1717 e fu battezzato coi nomi di Quirico, Francesco da Paola e Vito. Nel 1730 entrò in convento, prima con una breve esperienza tra i Gesuiti, passando poi definitivamente all'Ordine Carmelitano. Intrapresa la vita religiosa cambiò i suoi nomi di battesimo con quelli di Giuseppe Maria. Dopo aver compiuto gli studi di filosofia e teologia riceve il 6 giugno 1745 il titolo di Magister Theologiae. Nonostante la sua giovane età il papa Benedetto XIV lo nomina superiore per la provincia sarda dell'Ordine Carmelitano. Egli si dedicò contemporaneamente anche all'attività di predicatore, girando per le ville dell'isola e osservando di conseguenza le miserabili condizioni socio-economiche dei fedeli.

Nel 1758 ha l'occasione di fare un viaggio nella penisola che da Roma lo porta alla corte di Torino. Qui ha il felice incontro con il conte Bogino e il sovrano Carlo Emanuele III che ne apprezzano la sua statura umana e culturale.

Alla morte del vescovo di Ales, mons. Carcassona, avvenuta il 1 maggio 1760, il sovrano si affrettò a indicarne come successore lo stesso Pilo. Il papa Clemente XIII nel concistoro del 25 maggio 1761 lo elegge vescovo della diocesi usellense. Il 1 luglio Pilo prestò giuramento di fedeltà al papa e alla Chiesa e il 3 dello stesso mese giurò fedeltà anche al sovrano e alle leggi del Regno. Da vescovo eletto procedette all'invio di questionari pastorali per aver una migliore conoscenza delle parrocchie diocesane. Finalmente giunge il giorno della consacrazione episcopale, avvenuta nella chiesa di Meana Sardo il 21 dicembre 1761 per mano di mons. Del Carretto, arcivescovo di Oristano⁴⁰.

Un episodio curioso riguarda l'ingresso nella sua nuova diocesi. Pilo giunse nel paese di Ales la mattina del 25 dicembre 1761 ma i canonici non erano preparati al suo arrivo e quasi non lo riconobbe-

³⁹ ASDA, Acta Episcoporum 1720.

⁴⁰ G. PINNA, *L'opera di mons. Giuseppe Maria Pilo nella diocesi di Ales (1761-1786)*, Roma 1996, pp. 41-48.

ro. Egli infatti entrò nella cattedrale mentre il canonico Carlo Ibba celebrava la Messa.

Solamente alla fine della celebrazione il Capitolo si strinse attorno al nuovo pastore per l'ossequioso bacio dell'anello episcopale. Pilo celebrò poi la Messa in forma privata nella cappella del Palazzo Vescovile, edificio attiguo alla chiesa, e forse consumò il suo primo pasto nel refettorio del seminario vescovile. Un ingresso così umile però non corrispondeva alle norme del cerimoniale liturgico e allora la cerimonia di ingresso venne ripetuta il 1 gennaio, questa volta in forma solenne, e il 6 dello stesso mese mons. Pilo fece il suo primo pontificale nella cattedrale addobbata a festa⁴¹.

L'intera azione pastorale del Pilo fu indirizzata verso i bisogni dei poveri: numerosi sono gli scritti, le lettere pastorali e le omelie riguardanti la carità.

La sua figura inoltre si inserì perfettamente nell'ottica del riformismo boginiano sostenendo e promovendo le iniziative riguardanti i Monti di Soccorso (frumentari e nummari) e i miglioramenti dell'agricoltura.

La sua particolare attenzione verso i poveri lo spinge a scrivere il 3 novembre 1779 una accorata e sentita lettera rivolta ai sacerdoti affinché si adoperassero per alleviare e soccorrere i fedeli che vivevano nella miseria a causa della terribile annata agraria che in quell'anno si era abbattuta sui campi della diocesi. Egli stesso in prima persona si prodigò nell'aiuto ai bisognosi spogliandosi dei suoi beni superflui e talvolta anche di quelli necessari.

Questa missiva era l'ultima di una serie di interventi riguardanti la povertà e la carestia. Già tra il 1764 e il 1765 il prelado intervenne affinché i sacerdoti si impegnassero con la preghiera e soprattutto con le opere di carità per il sollievo dei fratelli bisognosi. Si possono ricordare la lettera datata 31 gennaio 1765⁴², e le omelie sull'usura e l'elemosina⁴³.

Il Pilo fu attivissimo sul fronte della promozione dei Monti granatici e in seguito dei Monti nummari.

Egli desiderò informarsi ancora prima di fare il suo ingresso nella

⁴¹ S. TOMASI, *Memorie del passato: appunti di storia diocesana*, Villacidro 1997, pp. 20-21.

⁴² Commentata in PINNA, *L'opera di mons. Giuseppe Maria Pilo*, cit., p. 219.

⁴³ Raccolte poi nell'opera *Omelie di D. F. Giuseppe Maria Pilo Carmelitano*, Cagliari 1781-1785.

ANNO	ALES	ARBUS	ARCIDANO	BANNARI	BARADILI	BARESSA	CEPARA	CURCURIS	ESCOVEDU	FIGU
1761	n.p.	158	-	60	-	80	-	105	90	-
1762	n.p.	158	44	60	-	76	90	107	90	21
ANNO	FLUMINI	FORRU	GENURI	GONNOSCODINA	GONNOSFANADIGA	GONNOSNO'	GONNOSTAMATZA	GUSPINI		
1761	180	91	-	114	230	60	161	418		
1762	180	109	45	114	230	60	161	418		
ANNO	LAS PLASSAS	LUNAMATRONA	MASULLAS	MOGORO	MORGONGIORI	PABILLONIS	PAU	PAULI ARBAREI	POMPU	
1761	150	270	64	190	119	40	70	105	75	
1762	151	122	64	274	119	49	63	122	75	
ANNO	SAN GAVINO	SARDARA	SETZU	SIDDI	SIMALA	SINI	SIRIS	TERRALBA	TUILI	
1761	40	162	-	90	150	no	-	138	540	
1762	135	79	-	97	58	12	-	231	547	
ANNO	TURRI	UGLIASTRA USELLUS	URAS	USELLUS	USSARAMANNA	VILLAMAR	VILLANOVAFORRU			
1761	-	99	50	197	81	68	-			
1762	74	110	43	145	69	82	103			

Tab. 2 *Stato dei Monti Gramatici della Diocesi di Ales negli anni 1761-1762 (in starelli) (ASDA, Visite Pastorali Pilo 1761 e 1762)*

diocesi sul numero dei Monti attivi e sulla consistenza dei fondi. Alla domanda numero sei del questionario pastorale del 1761 si chiedeva ai rettori se nella loro villa era funzionante un monte granatico e che fondo avesse⁴⁴.

Dalle risposte ai questionari inviati da Pilo alle 43 parrocchie della diocesi abbiamo un quadro della situazione dei Monti della diocesi di Ales nei primi anni Sessanta del XVIII secolo (tab. 2).

Il totale dei fondi al 1761 risultava essere 4445 starelli (ma le rilevazioni erano incomplete) mentre quello del 1762 ammontava a starelli 4787 con un incremento in un anno di 342 starelli (dovuto in parte a una rilevazione più accurata). Gli abitanti della diocesi erano, sempre secondo i dati delle visite pastorali, 27.013. Osservando i dati sorprende il fondo di Tuili che ha più di 500 starelli di fondo per una popolazione di 845 abitanti, soprattutto se confrontato con quello dei villaggi che superavano i 1000 abitanti (Villamar 1.106, Forru 1.100, Uras 1.060, Terralba 1.285, Guspini 2.350, Arbus 1.794, Gonnosfanadiga 2.176 San Gavino 1.350, Sardara 1.130)⁴⁵. Il Monte di Tuili manterrà questa vitalità anche per tutto il 1800.

Nel 1762 risultavano dunque in attività 39 Monti su 43 parrocchie, circa il 90% del totale; i paesi sprovvisti di Monte erano Baradili, Setzu, Siris e il villaggio di Serzela che però era sotto la dipendenza della parrocchia di Sardara.

Un altro dato sui Monti durante l'episcopato Pilo lo ritroviamo nella Relazione della visita del Viceré Des Hayes del 1770 (nella quale si documenta anche un incontro tra le due autorità) (tab. 3).

Nonostante la parzialità dei dati è possibile notare il generico aumento della consistenza dei fondi, anche se in nessun villaggio era stata ancora raggiunta la dotazione prefissata. I dati del 1770 sono i primi disponibili dopo il riordino dei Monti con il pregone del 1767.

E proprio nel 1767, il 15 novembre, il Pilo inviava una lettera circolare a tutti i parroci informandoli del nuovo regolamento sui Monti, ringraziando i suoi predecessori per le opere fatte in favore dell'istituto e invitando i sacerdoti alla massima collaborazione con i laici nelle amministrazioni locali che di lì a poco si sarebbero for-

⁴⁴ ASDA, Visite Pastorali Pilo 1761.

⁴⁵ Notas de las almas de la diocesi de Ales, ASDA Visite Pastorali Pilo 1762.

ANNO	ALES	ARBUS	ARCIDANO	BANNARI	BARADILI	BARESSA	CEPARA	CURCURIS	ESCOVEDU	FIGU
1770	190	-	-	79	114	180	140	223	139	70
ANNO	FLUMINI	FORRU	GENURI	GONNOSCODINA	GONNOSFANADIGA	GONNOSNO'	GONNOSTAMATZA	GUSPINI		
1770	-	270	79	-	-	204	193	360		
ANNO	LAS PLASSAS	LUNAMATRONA	MASULLAS	MOGORO	MORGONGIORI	PABILLONIS	PAU	PAULI ARBAREI	POMPU	
1770	305	534	n.s.	303	130	-	87	-	-	
ANNO	SAN GAVINO	SARDARA	SETZU	SIDDI	SIMALA	SINI	SIRIS	TERRALBA	TULLI	
1770	300	395	84	-	-	184	-	-	-	
ANNO	TURRI	UGLIASTRA	USELLUS	URAS	USELLUS	USSARAMANNA	VILLAMAR	VILLANOVAFORRU		
1770	183	182	182	-	232	329	-	194		

Tab. 3 Consistenza dei fondi dei Monti Granatici della diocesi di Ales nel 1770 (F. Loddò Canepa, «Relazione della visita del viceré Des Hayes al Regno di Sardegna (1770)», Padova 1958)

mate⁴⁶. Importantissimi anche i tre interventi per la promozione dei Monti Nummari.

Il primo risale al 15 dicembre 1779 con una lettera spedita dal suo alloggio di Villacidro⁴⁷. In questa missiva ripercorre la storia dei Monti di pietà e poi informa i fedeli dell'iniziativa del governo sull'istituzione dei Monti in denaro. Dichiarò di essere favorevolissimo al progetto e di impegnarsi per «promuovere in ogni parte l'erezione, l'avanzamento e il buon governo dei Monti Nummari». Sollecita poi i sacerdoti alla collaborazione sia personale che finanziaria (attraverso cospicue donazioni) a questa opera, anche con la partecipazione alle roadie «nella maniera conveniente al loro stato, vale a dire col mandarvi i propri buoi e simili bestie da giogo non meno, che i loro uomini, e dipendenti a prestare in vantaggio del monte le loro opere egualmente a qualunque altro del popolo». Invita poi gli ecclesiastici impegnati nell'amministrazione dei Monti alla massima correttezza e onestà, pena l'esecuzione di sanzioni volte a ottenere il risarcimento di quanto dovuto.

Il secondo intervento è contenuto nelle Omelie, da lui fatte pubblicare tra il 1781 e il 1785⁴⁸. In questa pastorale ricorda i continui stenti degli agricoltori e il loro faticoso lavoro che talvolta non ottiene risultati. Ai contadini mancano animali e attrezzi, ma anche i beni di primaria necessità come cibo e vestiti. E per procurarsi di che vivere sono costretti a piegarsi alle volontà dei tanti usurai che approfittano della situazione.

Il vescovo allora loda l'iniziativa della «illuminata mente» del sovrano che ha deciso di far erigere i Monti nummari, che rappresentano «l'unico mezzo per far d'una volta consistente argine alla corrente delle nostre inveterate calamità, mentre così agevole cosa sarà all'afflitto agricoltore trovar tutti i mezzi più vantaggiosi per poter intraprendere con maggior impegno le sue dispendiose fatiche»⁴⁹. Pilo passa dunque all'incitamento rivolto ai suoi confratelli sacerdoti affinché sostengano questa opera sia nelle predicazioni, sia impegnandosi in prima persona con contribuzioni in favore dei Monti. Lancia anche un pesante attacco a quei sacerdoti che vivono nel lusso e nella continua volontà di accumulazione e in conclusione racco-

⁴⁶ ASDA, Acta Episcoporum Pilo 1767.

⁴⁷ PINNA, *L'opera di mons. Giuseppe Maria Pilo*, cit., pp. 141-144.

⁴⁸ *Omelie di D. F. Giuseppe Maria Pilo Carmelitano*, cit.

⁴⁹ *Pastorale sui Monti Nummari*, in *Omelie di D. F. Giuseppe Maria Pilo Carmelitano*, cit.

manda ai suoi confratelli una carità «eroica» verso i poveri indigenti, promettendo ricompense celesti.

Pilo continua la sua campagna di promozione in favore dei Monti nummari con una lettera del 13 agosto 1782⁵⁰ nella quale esorta ancora gli ecclesiastici a sostenere questo progetto e suggerisce anche alcuni interventi per accrescere il patrimonio montuario. È indubbio l'impegno di mons. Pilo in favore dei poveri contadini che si concretizzava come già detto, oltre che nelle continue esortazioni pastorali, anche in donazioni personali, tanto che arrivò alla fine dei suoi giorni praticamente senza alcun bene di sua proprietà.

Nel 1785 le sue condizioni di salute, peraltro sempre state precarie, si aggravarono e fu costretto a letto per diversi mesi. Egli morì il 1 gennaio 1786 nella sua residenza di Villacidro e la sua morte suscitò un'ondata di vera commozione tra sacerdoti e fedeli. Inizialmente le sue spoglie vennero sistemate sotto l'altare della chiesa di Santa Barbara in Villacidro dove un continuo pellegrinaggio di fedeli poté rendergli il dovuto omaggio. Il 19 aprile dello stesso anno il feretro fu trasportato nella cattedrale di Ales dove fu sistemato ai piedi dell'altare intitolato alla Vergine del Carmelo, fatto erigere dallo stesso Pilo. Il corteo funebre partì da Villacidro e passò per San Gavino, Sardara, Collinas, Gonnostramatza, Gonnoscodina, Simala e Curcuris: in tutti questi villaggi la folla si raccolse per assistere all'ultimo passaggio di questo vescovo che senz'altro ha lasciato l'impronta nella storia sarda per la sua mente illuminata, l'attenzione ai più poveri e la sua preparazione spirituale e culturale.

6. *I Monti di soccorso della Diocesi di Ales nell'Ottocento*

Superato il periodo felice dell'opera di monsignor Giuseppe Maria Pilo, i Monti di soccorso della diocesi usellense entrarono definitivamente a far parte dell'amministrazione centralizzata guidata dal Censorato Generale.

Riguardo a questo periodo l'Archivio Storico Diocesano di Ales fornisce una serie enorme di dati e di corrispondenza tra Censore Diocesano e Giunte locali, inoltre conserva le tabelle sulla consistenza dei fondi granatici e nummari e alcune tabelle sulle *Nozioni di*

⁵⁰ ASDA Acta Episcoporum Pilo 1782, cfr. anche PINNA, *L'opera di mons. Giuseppe Maria Pilo*, cit., p. 147.

Agricoltura, utili per ricostruire la situazione agricola ed economica dei villaggi della Diocesi.

Per quanto riguarda la situazione generale della diocesi per i primi anni dell'Ottocento ci viene in aiuto anche Tore che ricostruisce lo Stato Generale dei Monti di Soccorso della Diocesi di Ales (tab. 4).

Come si può osservare a partire dai primi anni venti la dotazione dei Monti della diocesi raggiunge il suo tetto massimo, coprendo la dote prefissata (st. 41868) già intorno al 1821-22.

È possibile avere anche un riepilogo generale delle Nozioni di Agricoltura dal 1819 al 1828, forse il periodo più curato per quanto riguarda le rilevazioni statistiche (tab. 5).

Mentre il fondo in grano come abbiamo già visto tende a un continuo aumento, il fondo nummario ha periodi altalenanti. Per i raccolti non è possibile individuare un *trend* complessivo: troppi i fattori che influivano sulla buona annata agricola, in primis le condizioni climatiche.

Sono da segnalare un buon numero di agricoltori con giogo, che complessivamente raggiungono quasi il 10% della popolazione, e anche un alto numero di gioghi, che si mantiene sempre sopra le seimila unità, con una punta massima nel 1820, cui deve essere seguita una leggera crisi, prontamente recuperata. L'annata agricola più produttiva risulta il 1826 con quasi 300 mila starelli di grano raccolti, 61 mila di orzo e 84 mila di legumi (in maggioranza fave).

La ricerca però è stata spinta oltre, volta a individuare la consistenza dei fondi granatici e nummari per tutti i villaggi della diocesi. Per una più facile esposizione dei dati, questi verranno proposti per suddivisione geografica della diocesi: Marmilla, Monreale, Parte Montis e Parte Usellus (tab. 6).

Osservando i dati si può notare come i Monti della Parte Monreale siano quelli con i fondi più consistenti, insieme con quelli della Marmilla, ciò per il fatto che in questa sezione del territorio si trovavano i paesi più popolosi ed economicamente più ricchi. Complessivamente si può dire che nella prima metà dell'Ottocento i Monti frumentari della diocesi di Ales si assestano su un certo livello di stabilità. Già nel primo decennio la maggior parte dei Monti raggiunge la sua dote stabilita e l'andamento generale vede una sostanziale crescita dei fondi durante il periodo esaminato.

La stessa raccolta di dati è stata effettuata sulle tabelle riepilogative dei Monti Nummari (tab. 7).

ANNO	FONDO NETTO						
1799	38502	1808	38096	1816	40697	1822	48357
1800	33746	1809	36955	1817	41392	1823	48101
-		1809	35495	1818	42428	1824	48182
1805	37454	1810	36571	1819	44794	1826	49214
1806	38730	1811	35504	1820	46250	1826	49205
1807	39412	1812	35955	1821	47378	1827	49417
						1828	49818

Tab. 4 Stato Generale dei Monti di Soccorso Diocesi di Ales (In starelli) (Lepori, Serri, Tore, «Aspetti della Produzione cerealicola in Sardegna (1770-1849)», «Archivio Storico del Movimento Operaio Contadino e Autonomistico», quaderno 11-13, 1980)

ANNO	FONDO GRANO	FONDO NUMMARIO	POPOLAZIONE	ST. GRANO RACCOLTI	ORZO	LEGUMI	AGR. CON GIOGO	AGR. SENZA GIOGO	GIOGHI DA LAVORO
1819	44794	21677	43488	184975	36544	50061	4142	3442	6091
1820	46250	31404	43120	246153	45731	71865	4187	3299	6462
1821	47378	31435	43854	323141	40341	76756	4200	3306	6163
1822	48357	31164	44875	228827	35925	40986	4291	3322	6274
1823	48101	30088	44711	195980	40639	43064	4317	3472	6152
1824	48182	26626	44817	237110	50039	36808	4185	3357	6087
1825	49214	25469	45096	226293	47608	49485	4231	3537	6115
1826	49205	23345	45469	293102	61737	84803	4237	3401	6155
1827	49417	24054	46269	268280	53625	39079	4176	3440	6357
1828	49818	23721	45904	219554	48508	44739	4024	3715	6440

Tab. 5 Riepilogo Diocesi di Ales Anni 1819-1828 (ASDA, Monti Granatici, Giunta Diocesana)

		RIEPILOGO PER ANNO																
VILLAGGI	Parte	Dote fissata	1800	1801	1806	1808	1810	1811	1812	1813	1814	1815	1816	1818	1819	1820		
BARADILI	Marmilla	250	233	233	194	188	185	184	179	176	178	184	186	189	189	195		
BARESSA	Marmilla	800	734	734	560	535	491	482	483	490	517	544	570	617	641	666		
FORRU	Marmilla	1400	1200	1290	1131	1122	1098	1134	1102	1100	1128	1158	1193	1264	1301	1315		
GENURI	Marmilla	400	412		377	306	309	224	188	184	189	194	201	218	224	228		
LAS PIASSAS	Marmilla	700	593		694	673	651	655	633	627	653	660	692	717	735	782		
LUNAMATRONA	Marmilla	1000	1157		1013	945	814	783	762	726	742	764	774	823	845	847		
PAULI ARBAREI	Marmilla	400			340	369	381	409	399	412	428	449	428	449	472	509		
SETZU	Marmilla	400	443		327	324	315	325	323	327	342	359	378	416	420	400		
SIDDI	Marmilla	400	370		321	317	310	322	331	386	471	478	494	515	538	561		
SINI	Marmilla	500	456		408	373	390	427	438	455	493	534	563	540	556	574		
TUILLI	Marmilla	2000	2080		1961	2092	1805	1839	1800	1806	1875	1924	2060	2085	2164	2107		
TURRI	Marmilla	500	387		391	387	407	407	415	430	465	491	533	616	667	689		
USSARAMANNA	Marmilla	800	857		754	728	683	696	679	696	739	163	808	871	877	885		
VILLANOVAFORRU	Marmilla	700	698		493	469	449	447	425	426	400	378	259	3	273	334		
ARBUS	Monreale	1800	1533	1553	1945	1900	1860	1944	1800	1895	1994	2076	2179	2385	2491	2608		
ARCIDANO	Monreale	400	400		404	400	236	252	260	278	299	322	354	434	477	565		
FLUMINI	Monreale	700	372	372	440	402	190	200	493	499	525	552	580	638	666	683		
GONNOSFANADIGA	Monreale	1800	1648	1648	1764	1689	1621	1694	1658	1647	1726	1811	1905	2110	2223	2307		
GUSPINI	Monreale	2300	2508	2508	2607	2476	2193	2252	2163	2111	2183	2239	2521	2775	2905	3005		
PABILLONIS	Monreale	1000	762	762	716	507	493	473	456	434	452	470	489	529	542	574		
SAN GAVINO	Monreale	2600	2600	2600	2600	2496	2387	2402	2356	2375	2496	2600	2600	2600	2733	2822		
SARDARA	Monreale	2000	1890	1890	1877	1969	2020	2171	2000	2198	2367	2558	2763	2748	2767	2869		
TERRALBA	Monreale	1500	1438		1222	1178	354	914	853	841	844	874	902	946	976	1031		
URAS	Monreale	2000	1888	1888	1611	1567	1405	1431	1366	1352	1336	1363	1405	1390	1453	1507		

Tab. 6 Fondo dei Monti frumentari dei villaggi della diocesi di Ales (in starelli) (Segue)

VILLACIDRO	Monreale	3800	2179	2179	3995	3895	3318	3466	3681	3657	3598	3628	3778	4095	4408	4667
GONNOSCODINA	Montis	750	750	750	727	744	701	725	710	697	727	759	806	880	919	928
GONNOSTRAMATZA	Montis	1000	1260	1260	1385	1490	1464	1546	1200	1482	1511	1666	1757	1747	1848	1914
MASULLAS	Montis	1200	985	995	967	940	975	962	947	993	1028	1079	1173	1173	1212	1253
MOGORO	Montis	2200	1676	2023	2116	2020	2172	2158	2199	2353	2449	2627	2923	3132	3210	
MORGONGIORI	Montis	750	426	511	472	471	490	481	373	392	413	431	474	497	514	
POMPU	Montis	300	239	209	196	179	182	181	175	182	187	191	202	207	214	
SIMALA	Montis	728	729	656	577	575	576	565	574	599	627	653	703	731	753	
SIRIS	Montis	300		231	220	192	193	188	185	188	194	198	208	211	212	
ALES	Usellus	700	698	700	750	662	694	674	675	715	731	784	740	739	728	
BANNARI	Usellus	500	468	468	361	354	333	347	340	344	358	374	388	405	418	423
CEPARA	Usellus	400	400	329	330	327	339	337	333	348	359	371	403	416	431	
CURCURIS	Usellus	400	373	357	360	342	366	358	359	370	383	393	416	429	450	
ESCOVEDU	Usellus	300	274	244	254	254	260	257	258	263	275	286	309	325	338	
FIGU	Usellus	200	191	198	200	463	494	194	195	205	212	211	210	210	210	
GONNOSNO'	Usellus	500	455	421	442	424	442	447	458	493	529	569	533	539	520	
PAU	Usellus	440	351	351	309	333	335	350	347	347	363	378	391	385	350	376
UGLIASTRA USELLUS	Usellus	350	380	401	383	347	357	345	331	345	358	363	386	402	420	
USELLUS	Usellus	700	621	621	530	530	496	512	508	509	533	555	579	631	659	672

VILLAGGI	Parte	1821	1822	1823	1824	1825	1826	1827	1828	1829	1830	1831	1835	1836	1837	1839	1841	1842
BARADILI	Marmilla	159	223	221	219	222	230	247	257	267	177	246	156	170	155	153	157	157
BARESSA	Marmilla	695	743	749	760	807	897	896	931	966	917	965	858	883	883	1027	1054	1054
FORRU	Marmilla	1345	1264	1193	1151	1176	1122	1066	1026	985	1116	1165		1218	1218	1343	1411	1405
GENURI	Marmilla	221	211	206	196	202	199	191	187	183	215	211	214	216	203	209	212	212
LAS PLASSAS	Marmilla	769	820	820	820	820	820	837	844	852	897	893	986	851	921	854	854	854

Tab. 6 Fondo dei Monti frumentari dei villaggi della diocesi di Ales (in starelli) (Segue)

LUNAMATRONA	Marmilla	863	876	374	856	675	672	612	581	550	732	721	715	693	673	522	522	522
PAULI ARBAREI	Marmilla	557	476	517	538	561	584	580	592	603	1236	640	651	706	656	731	691	684
SETZU	Marmilla	400	400	400	400	400	400	400	400	400	400	425	462	426	426	436	436	436
SIDDI	Marmilla	592	611	637	632	634	684	684	699	714	626	644	544	572	500	522	523	502
SINI	Marmilla	594	606	616	632	637	643	657	667	677	653	659	753	808	762	782	818	813
TUILLI	Marmilla	2088	2123	2039	2039	1924	1962	1906	1871	1836	2082	2082	2082	2082	2039	2039	2039	2039
TURRI	Marmilla	683	705	732	742	752	773	791	808	826	810	477	853	895	877	967	933	833
USSARAMANNA	Marmilla	886	919	939	957	993	1052	1065	1095	1126	981	490		983	942	927	1065	1059
VILLANOVAFORRU	Marmilla	353	402	426	417	436	451	472	489	506	492	840	529	595	595	689	749	700
ARBUS	Monreale	2622	2686	2764	2690	2753	2825	2823	2894	3008	3078	3044	3207	3341	3286	3577	3323	3323
ARCIDANO	Monreale	506	547	557	585	570	600	608	596	596	627	563	693	726	673	701	781	781
FLUMINI	Monreale	908	745	783	824	862	870	904	939	929								
GONNOSFANADIGA	Monreale	2378	2422	1528	1330	2247	2124	2190	2205	2322	2348	2425	1957	1982	1919	2074	2168	2136
GUSPINI	Monreale	3024	3143	3158	3099	3144	3172	3212	3289	3215	3293	3352	3590	3678	3639	3677	3224	3218
PABILLONIS	Monreale	657	679	733	769	824	905	953	946	1065	1025	1066	1233	1302	1259	1441	1357	1357
SAN GAVINO	Monreale	2940	2998	3412	3055	3125	3217	3291	3326	3584	3577	3680	4190	4471	4330	4602	4678	4308
SARDARA	Monreale	2982	3062	3109	3191	3117	3194	3273	3273	2800	2325	2305	2598	2642	2639	2831	2613	2613
TERRALBA	Monreale	1069	1107	1150	1044	1090	1136	1148	1200	1200	1139	1155	1257	1387	1336	1483	1616	1616
URAS	Monreale	1579	1637	1669	1728	1625	1683	1745	1804	1853	1880	700	2039	1599	1610	1745	1820	1820
VILLACIDRO	Monreale	4704	4835	4947	5063	5098	4238	3860	3883	3970	3812	3864	4277	3501	3455	3634	3810	3810
GONNOSCODINA	Montis	959	968	949	968	981	995	998	1004	1061	985	1080	1122	1145	1052	809	709	701
GONNOSTRAMATZA	Montis	1953	2040	2097	2157	2217	2275	2331	2387	2387	2353	540	584	2196	2196	1749	1491	1487
MASULLAS	Montis	1265	1251	1252	1252	1252	1250	1250	1251	1320	1393	1437	1351	1422	1394	1532	1397	1397
MOGORO	Montis	3281	3325	3397	3474	3413	3527	3585	3653	3920	3956	4160	4268	4243	3450	3505	3645	3642
MORGONGIORI	Montis	526	536	537	551	562	582	600	602	640	664	685	750	767	720	742	721	721
POMPU	Montis	204	212	217	222	228	217	220	225	239	240	244	260	269	256	259	279	279

Tab. 6 Fondo dei Monti frumentari dei villaggi della diocesi di Ales (in starelli) (Segue)

SIMALA	Montis	767	786	797	812	795	783	794	790	835	738	742	891	752	728	808	794	794
SIRIS	Montis	213	222	231	240	245	236	236	240	254	259	263	196	206	196	209	224	214
ALES	Ucellus	750	800	720	723	725	749	736	730	734	700	721	741	839	768	731	720	695
BANNARI	Ucellus	428	443	441	453	474	498	491	520	560	515	500	500	542	517	523	539	507
CEPARA	Ucellus	400	459	454	448	448	464	464	459	474	464	458	478	491	474	454	640	437
CURCURIS	Ucellus	455	428	428	416	420	429	412	420	420	400	419	418	419	419	411	418	418
ESCOVEDU	Ucellus	279	348	346	350	357	358	363	364	398	385	392	413	404	378	376	380	377
FIGU	Ucellus	205	208	205	206	204	207	209	207	719	216	223	221	225	210	214	213	200
GONNOSNO'	Ucellus	516	524	539	549	557	577	514	511	577	525	2241	2177	580	559	596	625	622
PAU	Ucellus	382	418	425	434	436	436	437	445	419	422	447	475	487	471	447	448	440
UGLIASTRA USELLUS	Ucellus	419	440	459	468	475	470	435	444	488	464	1945	536	533	533	565	510	508
USELLUS	Ucellus	686	691	696	695	693	723	724	718	745	728	981	781	791	765	768	729	696

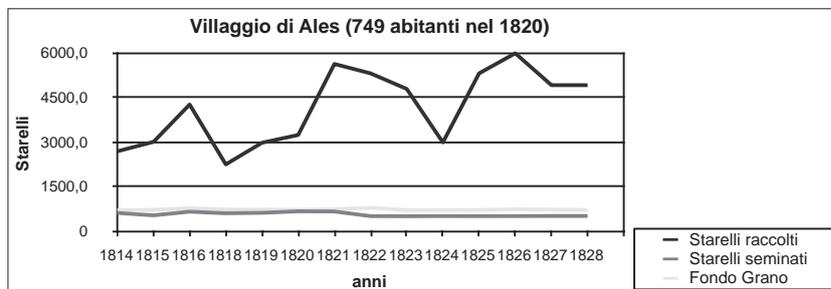
Tab. 6 Fondo dei Monti frumentari dei villaggi della diocesi di Ales (in starelli)

VILLAGGI	Parte	RIEPILOGO PER ANNO																	
		1800	1806	1808	1810	1811	1812	1813	1814	1815	1816	1818	1819	1820	1821	1822			
BARADILI	Marmilla	287	61	59	54	45	45	45	45	45	45	40	47	46	36	36	127	130	126
BAESSA	Marmilla	686	328	153	106	69	81	59	226	41	3						147	147	149
FORRU	Marmilla	3224	1187	1013	798	801	758	640	675	723	731	157	760	1105	1179	1048			
GENURI	Marmilla	169			100	395	174	176	0	0	5	5	1	76	76	79			
LAS PLASSAS	Marmilla	593	411	325	147	222	229	207	177	156	141	118	96	162	123	91			
LUNAMATRONA	Marmilla		999	66	478	195	759	806	806	406	806	806	805	982	990	192			
PAULI ARBAREI	Marmilla		416	373	300	277	264	259	258	232	454	625	578	642	622	867			
SETZU	Marmilla	221	165	159	137	138	109	97	145	76	68	49	115	195	737	273			
SIDDI	Marmilla	554	394	323	255	256	165	155	35	134	122	100	90	194	150	141			
SINI	Marmilla	500	112	71	84	71	8	0		1	0	690	878	957	964	992			
TULLI	Marmilla	2591	1341	1340	979	997	923	875	19	795	756	1543	1871	2672	2952	3224			
TURRI	Marmilla	71	25	29	26	188	29	28		24	20	43	0	72	126	102			
USSARAMANNA	Marmilla	1304	609	562	448	426	399	384	830	347	331	289	441	664	754	728			
VILLANOVAFORRU	Marmilla	360	17						27	13	1		5	82	82	29			
ARBUS	Monreale	818	198	199	168	170	173	180	139	122	81	81	80	643	642	771			
ARCIDANO	Monreale	262	189	205	96	116	116	111		142	128	104	105	226	231	219			
FLUMINI	Monreale		22	17	21	21	2			0		26	0	240	239	211			
GONNOSFANADIGA	Monreale	1890	858	441	586	546	497	462	394	354	304	215	165	780	781	771			
GUSPINI	Monreale					0				7	7	8	6	686	675	412			
PABILIONIS	Monreale						6	0	0	0	1	0	0	160	160	159			
SAN GAVINO	Monreale	2600	1652	1661	1355	1255	1157	1067	1186	1074	1563	2608	2560	3042	2925	2822			
SARDARA	Monreale	1829	1606	1353	1150	1148	1081	1177	88	1194	827	4221	5215	5583	5427	5133			
TERRALBA	Monreale	26	42	6	92	669	669	645	838	598	582	534	510	871	847	825			
URAS	Monreale		256	202	36				0	445	211	566	515	364	727	682			
VILLACIDRO	Monreale	324	92	688	920	1030	785	905	2	634	542	1454	1206	1931	1833	1662			
GONNOSCODINA	Montis		1	0	4	6	7	2	0	1	2	0	0	112	112	107			
GONNOSTRAMATZA	Montis			371	626	676	623	624	617	617	617	1367	1335	1534	1467	1422			
MASULLAS	Montis		1003	889	673	680	641	646	627	634	596	526	532	787	781	871			
MOGORO	Montis		364	533	924	897	825	782	731	1235	1227	1574	1402	1818	1764	1776			

Tab. 7 Fondo Monti nummari dei villaggi della diocesi di Ales (in lire) (Segue)

ARBUS	Monreale	634	712	283	80	224	85	189	720	253	14	67	47	51	63	73
ARCIDANO	Monreale	197	117	209	152	14	90	90	90	62	448	507	536	434	382	382
FLUMINI	Monreale	184	3	9	9	3	9				576	0		914	1784	1620
GONNOSFANADIGA	Monreale	625	174	210	682	414	342	470	516	385	256	142	31	453	1987	1971
GUSPINI	Monreale	371	1	82	160	187	3	793	597	489		944	941	854	1186	1186
PABILLONIS	Monreale	169	93	93	16	0	67	64	37	37		1	1	2	0	1
SAN GAVINO	Monreale	2721	2411	2293	2478	2412	2444	2478	2519	2355	507	462	412	157	1017	1017
SARDARA	Monreale	5058	4787	4709	4531	4457	4457	8801	6410	5900	163	249	1915	2652	2432	2432
TERRALBA	Monreale	810	593	570	486	523	455	83	188		29	32	63	165	161	159
URAS	Monreale	363	400	366	292	204	102	199	246	202		141	90	27	694	694
VILLACIDRO	Monreale	1537	1528	1351	1212	2191	1245	1758	1297		46	32	12	2	19	40
GONNOSCODINA	Montis	108	53	40		29	31	53	41	42	192	336	251	129	422	417
GONNOSTRAMATZA	Montis	1361	1191	1156	1040	964	899	495	760	526		11	2	9	12	12
MASULLAS	Montis	992	999	1133	1198	1267	1319	1338	267	1248	2750	2522	2692	2685	3019	3896
MOGORO	Montis	1020	695	585	459	307	217	221	143	91	5600	5606	5477	4522	5504	5504
MORGONGIORI	Montis	205	88	75	3	1	0	27	5	76		677	659	343	882	882
POMPU	Montis	37	0	0	0						559	561	667	730	844	889
SIMALA	Montis	136	43	28	32	24	36	78	318	285	150	332	331	163	250	250
SIRIS	Montis	8	4		1						597	1012	1117	1232	1239	1239
ALES	Usellus	2054	2076	1997	1097	1195	1219	1343	1381	1387		1	0	2	1	1
BANNARI	Usellus	105	96	87	32	47	37	94	150	150		21	53	1	113	113
CEPARA	Usellus	290	267	321	267	286	286	288	383	378	4346	4354	4370	4640	4782	4782
CURCURIS	Usellus	250	239	92	84	122	226	226	226	354	235	201	174	108	439	550
ESCOVEDU	Usellus	138	138	141	112	59	44	44	44	46	47	17	3	16	2226	226
FIGU	Usellus	220	221	189	159	135	112	111	99	98	733	1209	1136	1294	1179	1179
GONNOSNO'	Usellus	716	641	626	459	599	558	899	477	1262	504	461	359	596	248	5
PAU	Usellus	100	79	86	56	49	41	35	20	32		841	718	1729	1602	1602
UGLIASTRA USELLUS	Usellus	62	4	0	3	125	116	91	128	197	943	604	550	461	465	465
USELLUS	Usellus	165	128	165	83	74	118	177	201	1046			1	4	84	227

Tab. 7 Fondo Monti nummari dei villaggi della diocesi di Ales (in lire)



Graf. 1

L'andamento dei fondi nummari è più sconnesso rispetto a quelli granatici, come possiamo osservare dai grafici. Queste difficoltà dei Monti nummari potevano avere diverse ragioni: innanzitutto erano più soggetti all'insolvenza (mentre il grano si poteva recuperare facilmente, l'esecuzione forzata per recuperare debiti in denaro era meno praticata); le donazioni erano perlopiù l'unico modo di finanziamento dei Monti nummari, anche se una parte del grano ricavato dalle roadie doveva essere venduto per aumentare il fondo; e infine una scarsa abitudine culturale all'utilizzo della moneta di scambio, basti ricordare che in tanti villaggi della Sardegna, ancora nella prima metà del Novecento l'unica forma di scambio tra la popolazione era il baratto di prodotti agricoli. Dalle Nozioni di Agricoltura è stato possibile ricavare i dati sulla semina e sul raccolto di ogni singolo villaggio per il periodo che va dal 1814 al 1828 (tab. 8).

Ora si cercherà di esaminare la situazione economica di alcuni paesi della diocesi tenendo conto della popolazione, della produzione e della consistenza dei fondi granatici dei Monti di Soccorso.

I dati sulla popolazione sono stati estratti dalla tabella delle Nozioni di Agricoltura del 1820 (tab. 10).

Si esamineranno i villaggi di Ales (Parte Usellus), Mogoro (Parte Montis), Forru (Parte Marmilla) e Guspini (Parte Monreale e villaggio più popoloso della diocesi) per il periodo 1814-1828, per il quale è possibile avere a disposizione una quantità di dati maggiore.

Nel villaggio di Ales il prodotto è in tendenziale aumento anche se con numerose cadute, comunque si mantiene intorno ai 4500-5000 starelli, il Monte frumentario riesce a fornire, secondo questi dati, l'intera quantità di grano per la semina, che sembra attestata intorno ai 600 starelli (graf. 1).

VILLAGGI	1814	1815	1816	1818	1819	1820	1821	1822	1823	1824	1825	1826	1827	1828
ALES	625	545	668	615	630	680	675	518	515	520	518	520	524	524
ARBUS	1700	1900	1900	911	1945	2500	2600	2427	2532	2345	2554	2540	2618	2690
ARCIDANO	200	423	443	400	420	500	569	564	530	479	549	549	560	500
BANNARI	390	380	362	400	315	350	400	400	400	400	400	400	500	500
BARADILI	180	200	200	12	140	160	200	200	200	200	200	200	200	100
BARESSA	600	650	680	700	680	650	700	780	800	700	800	820	815	800
CEPARA	340	350	360	280	280	280	280	280	280	280	280	280	400	400
CURCURIS	360	365	360	350	310	325	330	345	345	345	345	345	350	350
ESCOVEDU	256	256	300	300	300	320	341	344	344	344	344	344	344	344
FIGU	110	638	200	200	200	200	200	193	190	190	196	209	204	192
FLUMINI	530	1200	642	630	650	422	304	256	250	280	270	280	292	930
FORRU	900	400	1400	1200	1250	1300	1280	1380	1280	1280	1280	1280	1280	600
GENURI	190	541	250	250	250	292	200	222	300	280	325	500	250	230
GONNOSCODINA	697	1300	414	520	530	550	600	600	600	600	600	625	630	628
GONNOSEANADIGA	1200	500	1200	1300	1500	2000	1900	1900	1300	1400	1400	1400	1435	1450
GONNOSNO'	550	1545	550	400	500	500	500	500	504	506	498	495	500	804
GONNOSTRAMATZA	1546	2190	1500	800	800	1400	1500	1500	1500	1500	1500	1500	1490	1500
GUSPINI	2200	507	2300	2300	2730	2600	2800	3000	3500	3560	1300	1300	3096	4000
LAS PIASSAS	643	1100	510	488	466	400	502	562	562	562	562	562	660	650
LUNAMATRONA	1000	1050	1090	1000	860	900	1000	1060	1070	1100	1200	1200	1300	1300
MASULLAS	1050	2125	1060	1200	1200	1300	1350	1240	1260	1209	1250	1270	1290	1291
MOGORO	2120	639	2780	2900	2200	2270	2300	2280	2300	2200	2225	2225	2200	2300
MORGONGIORI	800	600	483	651	670	700	750	750	750	650	700	620	620	650
PABILLONIS	600	370	800	400	800	850	860	850	810	800	750	850	900	1000
PAU	285	560	302	260	270	265	280	275	280	280	280	280	280	280
PAULI ARBAREI	550	180	420	400	350	300	400	400	450	538	550	600	700	750
POMPU	180	1800	180	193	194	170	180	215	220	210	225	250	600	140

Tab. 8 Grano Seminato 1814-1828 (in starelli) (Segue)

SAN GAVINO	1700	2150	1500	1551	1908	2000	2090	2000	1900	2000	1900	2000	1900	2000	2400
SARDARA	2150	370	2100	1570	2618	1612	1730	1600	2200	2500	2000	2500	2000	2000	2000
SETZU	360	600	300	400	400	400	370	399	415	390	415	415	415	415	415
SIDDI	480	600	650	699	622	650	702	709	715	702	720	723	723	723	850
SIMALA	500	560	500	460	400	500	650	550	500	600	548	563	750	390	390
SINI	488	190	590	540	580	589	595	700	704	710	700	650	600	600	600
SIRIS	187	1300	190	200	215	250	251	227	230	230	250	300	280	250	250
TERRALBA	1700	1257	1700	2000	1000	1100	1000	1000	1000	1010	1040	1010	1000	1010	1010
TUILI	1160	494	1200	872	1043	1000	1040	1040	1100	1000	1040	1100	1035	1035	1035
TURRI	230	340	408	600	600	600	650	640	640	640	640	640	720	750	750
UGLIASTRA USELLUS	330	700	250	300	350	360	350	360	365	370	375	380	375	378	378
URAS	1300	490	1100	1200	1200	1100	1300	1040	1050	1150	1100	1000	1000	1002	1002
USELLUS	480	758	400	600	585	600	650	600	640	680	660	690	600	600	600
USSARAMANNA	790	1400	760	820	820	830	850	800	805	810	805	850	962	960	960
VILLACIDRO	1400	670	1400	1400	1400	1400	1400	1400	1400	1400	1400	1400	1400	1400	1400
VILLANOVAFORRU	450	200	430	400	400	400	530	440	450	509	570	503	480	855	855

Tab. 8 *Grano Seminato 1814-1828 (in starelli)*

VILLAGGI	1814	1815	1816	1818	1819	1820	1821	1822	1823	1824	1825	1826	1827	1828
ALES	2700	3018	4275	2260	2988	3250	5640	5324	4800	3000	5324	6000	4927	4927
ARBUS	2450	7000	18150	3004	10060	6760	8160	3640	5420	5260	6720	11080	8960	5190
ARCIDANO	800	1400	1800	1400	2000	3000	3300	2900	1200	3300	3622	3623	3300	2400
BANNARI	2350	2080	3200	2000	2200	2900	3530	3530	3530	3530	3530	3530	4000	3800
BARADILI	540	1000	500	300	440	400	460	460	460	460	460	460	460	500
BARESSA	4600	3000	6100	2905	4400	5229	5312	720	4800	5000	5200	9500	6600	5040
CEPARA	1700	980	1880	800	800	800	800	800	800	800	800	800	1450	1609
CURCURIS	1900	1200	2902	1300	2100	3250	3200	3800	3800	3800	3800	3800	3000	2000
ESCOVEDU	1280	1280	1250	900	950	859	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000
FIGU	1440	2224	2000	900	1000	1400	1400	1800	1000	1000	1020	2500	1600	1600
FLUMINI	1470	4900	2980	1500	1650	1660	1740	1102	1104	1890	1900	3600	2042	340
FORRU	6800	1000	8460	5300	5400	10450	9500	9500	9500	9500	9500	9500	9500	856
GENURI	459	1230	2500	1590	1880	2720	2500	2720	250	1580	3025	6325	2914	2500
GONNOSCODINA	2001	2500	3308	1400	1500	3000	3000	3000	2500	3000	4000	4600	4000	3060
GONNOSFANADIGA	3000	2030	6600	6000	4520	9830	8000	8000	5200	7000	7000	7000	5360	8650
GONNOSNO'	2020	2800	3140	1600	1700	2400	3000	3000	3037	2900	2500	4300	3725	2690
GONNOSTRAMATZA	4300	4800	5308	3850	4600	6800	7700	7000	7000	7000	7000	7000	10200	10000
GUSPINI	4800	2597	6040	8000	9420	13960	14600	7451	6532	14200	10200	10200	10060	9000
LAS PLASSAS	3000	5310	4722	2050	3180	6000	5850	5850	5850	5850	5850	5850	6260	8000
LUNAMATRONA	6600	2500	8800	4000	4400	1030	10000	8600	8664	7320	8300	13000	8000	8000
MASULLAS	4000	6050	4450	3060	4600	4800	5000	6255	5200	4080	2000	8007	5760	5780
MOGORO	6051	1902	1353	10006	12260	15110	1750	18110	8956	15326	14025	14025	16500	15400
MORGONGIORI	3850	4000	3015	7900	3600	4300	3600	5000	2600	2600	4000	5300	5300	3200
PABILLONIS	2000	2300	4000	4000	4960	7630	6000	6540	3000	7000	6000	9000	8000	6000
PAU	1260	2700	1730	1300	1793	1810	2600	2678	2600	2600	2600	2600	2600	2600
PAULI ARBAREI	3040	600	4440	2040	3000	4000	4000	4000	3950	4000	4280	6000	4000	4040
POMPU	600	8010	490	600	700	1080	1200	800	803	890	1000	1409	6000	800
SAN GAVINO	8060	7500	18000	1000	10050	18000	14036	8000	8025	12500	10000	22400	1850	16000
SARDARA	7500	1500	7500	6000	17700	22000	19000	15000	16000	26000	22000	27000	22000	22000
SETZU	1900	1678	2000	2160	3000	4000	3060	3010	4015	5000	5180	5180	5180	5180

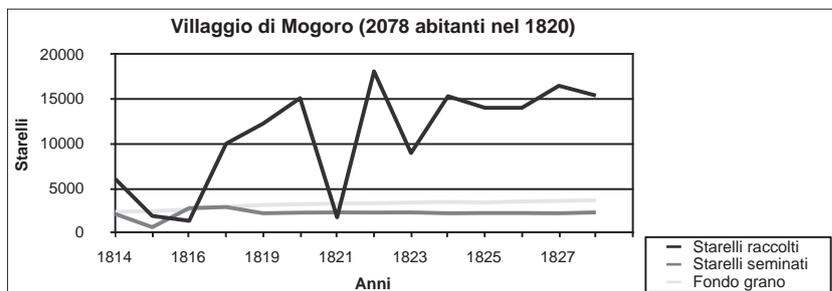
Tab. 9 *Grano prodotto 1814-1828 (in starelli) (Segue)*

SIDDI	3090	1400	4800	3000	3044	5360	4480	5002	5010	4480	5011	7012	7012	5609
SIMALA	2210	2520	2500	1400	2000	3300	3700	5000	2600	3000	3816	6054	4200	3528
SINI	3200	500	4200	2265	3230	4080	4095	4370	4375	4024	4260	7000	3000	3000
SIRIS	600	3200	800	800	1220	1320	2788	1660	660	640	1600	1500	1120	810
TERRALBA	7000	5680	7000	8000	8000	11000	10000	9000	10000	1000	4400	10000	9000	10000
TUILLI	7160	2366	9300	6657	9860	12370	12655	12655	7800	7790	5310	11400	11620	8610
TURRI	1150	1700	4570	1680	4320	6000	4800	6040	6040	6040	6040	6040	4500	4530
UGLIASTRA USELLUS	1100	4000	1600	740	1400	2500	2400	2390	2350	1230	1220	1400	2700	1185
URAS	1800	2020	9000	1550	8000	10000	12760	11000	3400	11000	8500	11000	10000	7000
USELLUS	2200	4230	3300	2050	2300	3200	3700	4000	2470	4580	5663	4800	6000	4000
USSARAMANNA	5400	3100	7778	5287	6850	9030	7300	8200	8514	7540	8506	10067	7770	6790
VILLACIDRO	3100	2650	5100		5100	5100	5100	5100	5100	5100	500	5100	5100	5100
VILLANOVAFORRU	3000	1000	4000	1870	2800	4465	5425	4820	3813	2300	5030	5800	5510	5230

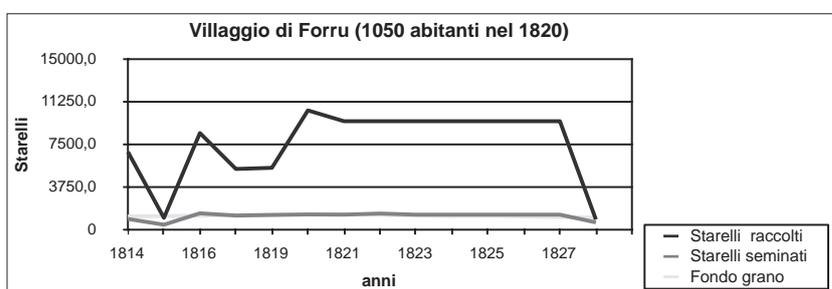
Tab. 9 *Grano prodotto 1814-1828 (in starelli)*

VILLAGGI	POPOLAZIONE	VILLAGGI	POPOLAZIONE	VILLAGGI	POPOLAZIONE
Ales	749	Gonnosno'	365	Siddi	468
Arbus	2350	Gonnostramatza	764	Simala	488
Arcidano	670	Guspini	3333	Sini	441
Bannari	509	Las plassas	295	Siris	158
Baradili	103	Lunamatrona	716	Terralba	3040
Baressa	510	Masullas	869	Tuili	1022
Cepara	229	Mogoro	2078	Turri	420
Curcuris	259	Morgongiori	817	Ugliastra usellus	280
Escovedu	247	Pabillonis	901	Uras	1370
Figu	160	Pau	340	Usellus	548
Flumini	1472	Pauli arbarei	300	Ussaramanna	646
Forru	1050	Pompu	179	Villacidro	6297
Genuri	319	San gavino	2305	Villanovaforru	433
Gonnoscodina	478	Sardara	1797		
Gonnosfanadiga	2989	Setzu	330		

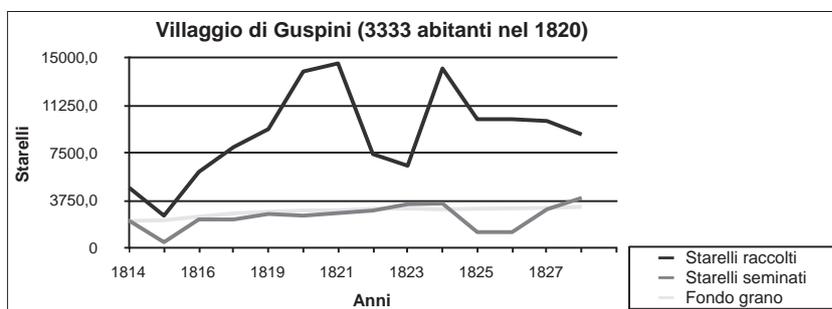
Tab. 10 Popolazione dei villaggi della diocesi di Ales - Terralba al 1820



Graf. 2



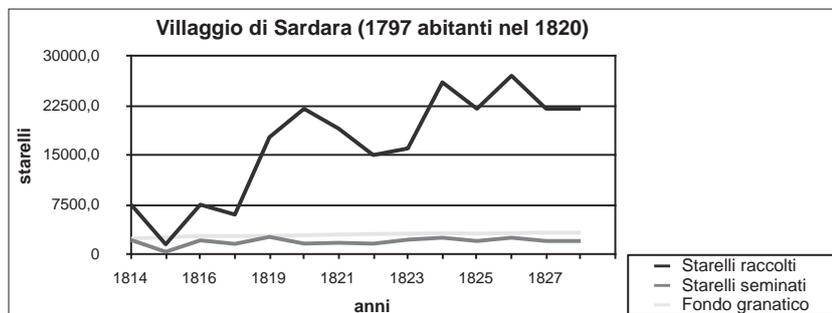
Graf. 3



Graf. 4

Per quanto riguarda il villaggio di Mogoro (Parte Montis) la produzione è quasi sempre sopra i 10000 starelli, in particolare a partire dal 1822. Proprio nel 1821 si verifica una grave caduta di raccolto, le cui cause non sono note. Anche a Mogoro il grano fornito dal Monte soddisfa abbondantemente le richieste da parte degli agricoltori (graf. 2).

Il villaggio di Forru (oggi Collinas) nel cuore della Marmilla produceva stabilmente intorno ai 9000 starelli di grano. La semente



Graf. 5

fornita dal Monte frumentario copriva quasi completamente quella effettivamente seminata. Si nota una grave caduta della produzione proprio nel 1828 (graf. 3).

Il villaggio di Guspini al centro del Medio Campidano era il villaggio più popoloso della diocesi. Anche qui il Monte Frumentario assolveva degnamente la sua funzione fornendo completamente il grano per la semina ai contadini. La produzione, seppur con gli endemici alti e bassi, si attesta normalmente sopra i 10000 starelli (graf. 4).

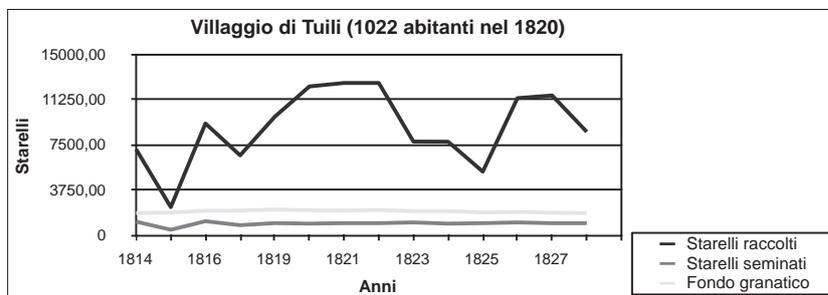
Oggi l'edificio del Monte Granatico di Guspini è utilizzato dall'amministrazione comunale per iniziative culturali e sociali.

Oltre questi quattro villaggi, rappresentativi delle quattro regioni della diocesi è opportuno segnalare i casi di Sardara e di Tuili.

Il villaggio di Sardara è quello che raggiunge le punte più alte di produzione (27000 starelli nel 1826). Il motivo di queste punte di produzione non è da ricercarsi soltanto in un Monte Frumentario che soddisfa le richieste dei contadini per quanto riguarda il grano da semina, ma anche per il numero più alto di gioghi di buoi (circa 600) in possesso degli agricoltori Sardaesi. Il primo edificio del Monte Granatico è stata la chiesetta sconsacrata di San Sebastiano⁵¹, dove ora si trova il Museo Archeologico. Successivamente fu probabilmente trasferito nei locali dei Gesuiti, come ci viene tramandato da alcune tradizioni orali (graf. 5).

Si deve segnalare per Tuili, piccolo villaggio della Marmilla, la consistenza del fondo granatico che si aggira intorno ai 2000 starelli,

⁵¹ Fu Pilo a concedere la chiesetta per costruire l'edificio del Monte. ASDA, Acta Episcoporum Aymerich.



Graf. 6

decisamente alto per una comunità di poco più di 1000 abitanti. Anche la produzione si attesta intorno a una media di circa 8000 starelli (graf. 6).

Complessivamente si può descrivere la situazione dei Monti di Soccorso nella diocesi di Ales secondo questi termini: in tutti i paesi l'istituto riesce a garantire agli agricoltori il grano per la semina, ma la produzione risulta ancora troppo instabile. I Monti potevano solamente far fronte alla fornitura di un fattore di produzione (la semente), ma non potevano essere la bacchetta magica che avesse potuto risollevare l'agricoltura sarda. Certo nei territori con una tradizione agricola più radicata e con i terreni più fertili, come la Marmilla e il Medio Campidano, questi istituti ebbero maggior fortuna e riuscirono a funzionare in maniera più che sufficiente, liberando molti agricoltori dalla piaga dell'usura, che tuttavia continuava a manifestarsi in forme diverse, magari proprio all'interno delle stesse amministrazioni dei Monti.

7. Conclusioni

È forse impossibile dare un giudizio complessivo sull'esperienza dei Monti di Soccorso in Sardegna. Troppo vasto e troppo vario il territorio isolano per poter tirare le fila di un'istituzione che senza dubbio ha segnato la storia dell'isola. Apparentemente può sembrare che grandi scossoni nella produzione frumentaria sarda del Settecento e dell'Ottocento non ce ne siano, ma ragionando esclusivamente su termini numerici si rischia di sminuire veramente l'importanza che i Monti di Soccorso sardi hanno avuto. Importanza testimoniata dal fatto che in ogni paese della Sardegna è rimasta quantomeno

la struttura dei magazzini, oggi rivalutati e utilizzati dalle amministrazioni comunali, e il ricordo vivo dei più anziani che sentivano parlare dai loro avi di questi istituti. Memoria che rimane viva anche nell'Archivio di Stato di Cagliari e nei vari archivi diocesani, testimoniandoci che l'istituzione montuaria si era radicata tra le genti dell'isola ed era diventata punto di riferimento per gli agricoltori. Se i Monti vengono visti solamente come dei meri istituti di credito non si colgono tutte le implicazioni sociali di questa istituzione: per un agricoltore del Settecento poteva avere un'enorme importanza la possibilità di trovare del grano per la semina senza dover sottostare agli interessi usurai, e questo poteva portarlo a impegnarsi maggiormente nel lavoro dei campi, occupando spazi prima trascurati, passando a metodi di lavoro più redditizi, e avviando un piccolo processo di accumulazione che prima gli era negato.

Se ci si interroga però sul fatto che tutto questo sviluppo non si sia verificato o si sia verificato solo in parte le risposte sono di facile intuizione: per quanto ci si potesse sforzare di elaborare processi di crescita per l'isola, rimaneva sempre e comunque l'handicap di un sistema di interessi feudali e clericali che fungevano da barriera e filtro. Come abbiamo visto gli innumerevoli mutamenti nella struttura amministrativa dei Monti altro non servivano che a bilanciare in qualche modo questo complesso sistema di interessi. Gli imprevedibili eventi climatici che alternavano abbondanti piogge a lunghi periodi di siccità rovinavano spesso e volentieri il lavoro agricolo di un'intera stagione; i vecchi metodi di coltivazione, frutto di una generalizzata arretratezza culturale, impedivano di preparare e sfruttare al meglio le terre, inoltre la scarsa diffusione di mezzi e attrezzature agricole erano le cause del mancato decollo dell'agricoltura sarda. Ai Monti poco si può rimproverare in questo senso, se non di non essere riusciti a essere quello che lo stesso censore generale si auspicava: non solamente semplici e primitivi istituti creditizi agli agricoltori, ma anche veicolo di diffusione culturale per lo sviluppo agricolo generale.

Per quanto riguarda la situazione della diocesi di Ales è impossibile scindere la storia dei Monti da quella dei vescovi che hanno guidato la diocesi. Basterebbe la sola figura del Pilo, che si inserì in maniera perfetta nel periodo migliore del riformismo guidato dal conte Bogino, a spiegare il discreto successo dei Monti in questa porzione di territorio sardo. Ma sarebbe ingiusto non ricordare chi, con la sua

intuizione, fece da apripista, nel territorio isolano, ai Monti granatici: il valenzano Beltran.

I Monti della diocesi di Ales funzionarono anche perché era una delle regioni in cui i contadini avevano più necessità di semente per poter coltivare i fertili terreni distesi tra le dolci colline della Marmilla e le pianure del Campidano.

Sul declino dei Monti si potrebbero individuare molteplici cause: in primo luogo l'istituzione fu "saccheggiata" dai continui salassi della finanza sabauda nel tentativo di ripianare l'endemico deficit di bilancio; in secondo luogo i continui cambiamenti sulla struttura amministrativa dei Monti (in particolare nell'Ottocento) non hanno fatto altro che consegnare nelle mani dei vecchi usurai (*prinzipales* e parte del clero) il controllo di quell'istituzione che aveva come scopo iniziale proprio quello di salvare la piccola azienda contadina dalla diffusissima piaga dell'usura⁵².

⁵² L'articolo è parte della ricerca finanziata dalla Regione Autonoma della Sardegna – Assessorato della Programmazione, Bilancio, Credito e Assetto del territorio – Centro Regionale di Programmazione con il bando "Borse di ricerca per giovani ricercatori" finanziato dal PO Sardegna FSE 2007-2013 sulla L.R. 7/2007 "Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna".